

RASSEGNA STAMPA
16 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il presidente della Bce

**TAGLI, PIÙ CORAGGIO
E MENO TASSE
PER POTER CRESCERE**
di MARIO DRAGHI

L'attività economica continua a indebolirsi e gli spread continuano a crescere. Il che pone l'accento sulla forma che deve avere il consolidamento fiscale «ideale», cioè quello che riduce il deficit e il debito con le minori conseguenze negative sul prodotto di un Paese. L'evidenza prevalente indica che esso deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse.

Presidente della Banca centrale europea

A PAGINA 55 - A PAGINA 12 Basso

IL FUTURO DELL'EUROPA

Non abbiamo un tempo infinito I governi dissolvano l'incertezza



Spetta ai governi dei Paesi più colpiti, dove la politica economica è stata inadeguata, lo sforzo di riconquistare credibilità

di MARIO DRAGHI

L'

anno che sta per terminare verrà ricordato non solo per gli effetti che la crisi del debito sovrano europeo ha avuto sull'euro e per il significativo indebolimento dell'economia europea, ma anche per le risposte che a queste sfide sono state date da Bce, dai governi nazionali, dall'Unione Europea.

La artificiale tranquillità dei mercati antecedente la crisi aveva in Europa per lungo tempo permesso politiche economiche sbagliate o semplicemente incoraggiato l'inazione in Paesi che avevano profondo bisogno di consolidamento di bilancio e di riforme strutturali. L'esplosione della crisi accresce drammaticamente l'avversione al rischio: le debolezze di questi Paesi vengono crudamente identificate; in un contesto di crescita già debole, gli investitori si allontanano, gli spread sovrani iniziano il loro aumento.

Presto la solvibilità dei governi di questi Paesi viene messa in discussione e con essa la solvibilità delle istituzioni finanziarie che vi risiedono. All'interno dell'area dell'euro, il denaro circola sempre meno tra banche di Paesi diversi. I dubbi sulla sopravvivenza dell'euro nel suo attuale disegno incoraggiano un movimento

speculativo che induce ulteriori aumenti negli spread sovrani. Tutti i governi dei Paesi più deboli rispondono con politiche di consolidamento di bilancio, all'inizio esitanti, poi sempre più energiche. Ma l'attività economica continua a indebolirsi e gli spread continuano a crescere. Il che pone l'accento sulla forma che deve avere il consolidamento fiscale «ideale», cioè quello che riduce il deficit e il debito con le minori conseguenze negative sul prodotto di un Paese. L'evidenza prevalente indica che esso deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse. Anche chi non condivide questa impostazione è però d'accordo sul fatto che è essenziale che il processo sia percepito come credibile, irreversibile e strutturale perché abbia effetto sugli spread sovrani e che le condizioni di stabilità dei prezzi e dei mercati finanziari siano tali da non ostacolare il consolidamento fiscale. (...)

I Paesi più colpiti sono quelli dove la politica economica del passato è stata più inadeguata, dove la risposta dei governi all'inizio della crisi è stata più fiacca e incerta. Spetta ai governi di questi Paesi lo sforzo maggiore nella riconquista della credibilità.

Per intensità e rapidità, straordinaria è stata la risposta di tutti questi governi; eppure i tassi di interesse continuavano ad aumentare. Vi era un fattore di paura nelle valutazioni dei mercati che i governi, da soli, non sembravano capaci di fugare. Si stava producendo una situazione di instabilità sistemica che minava l'eurozona e vanificava la speranza negli effetti positivi delle riforme intraprese per ripristinare la trasmissione della politica monetaria. Occorreva fugare i timori infondati sul futuro



dell'euro. Occorreva creare un meccanismo di sostegno credibile in grado di scongiurare scenari catastrofici, il cui esercizio ricadesse nel mandato della Bce.

Le Omt (Outright monetary transactions, Transazioni monetarie dirette) sono state concepite proprio a questo scopo, per ripristinare la trasmissione della politica monetaria. Le Omt prevedono interventi sui mercati dei titoli di Stato senza limiti prestabiliti ma non incontrollati, né svincolati da condizioni. Questi interventi riguardano le obbligazioni con scadenza residua fino a tre anni. Il segnale agli investitori sull'infondatezza dei loro timori sul futuro dell'area dell'euro è chiaro.

Ma non abbiamo dimenticato qual è l'origine dei problemi del mercato del debito sovrano in Europa. Uno dei presupposti per la conduzione di Omt è che i Paesi interessati devono aver negoziato con gli altri governi dell'area dell'euro un programma nell'ambito del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) che imponga condizioni rigorose, efficaci e credibili su un orizzonte temporale esteso. In tal modo, i governi si vincolano a continuare le riforme necessarie, anche in uno scenario in cui la Bce interviene. Il coinvolgimento del Fondo monetario internazionale (Fmi), con la sua esperienza nel monitorare programmi di aggiustamento, è un'ulteriore salvaguardia. (...) Dall'annuncio della possibilità di intraprendere Omt si sono avuti diversi segni di una maggiore tranquillità nei mercati finanziari: la significativa discesa degli spread sovrani, la ripresa dei flussi di capitali da parte dei fondi di mercato monetario degli Stati Uniti che erano cessati da circa un anno, alcune emissioni di obbligazioni sovrane e corporate da Paesi che avevano perso l'accesso al mercato da quasi tre anni come Irlanda e Portogallo, il completamento dei piani di finanziamento dei tesori italiano e spagnolo, il fatto che la quota di debito pubblico italiano detenuta da non residenti sia cresciuta e infine la stabilizzazione dei saldi Target-2 che sono la vera misura degli squilibri finanziari ed economici nell'area dell'euro. Infine è di ieri la notizia che il ricorso presso la Bce da parte delle banche di alcuni grandi Paesi che versavano in condizioni di provvista difficili è diminuito per il secondo mese consecutivo. È importante capire che la stabilità finanziaria all'interno dell'area dell'euro è nell'interesse di tutti ma in primis dei Paesi creditori che hanno le esposizioni maggiori.

Non vi è dubbio che tali miglioramenti non sarebbero stati sostenibili, né lo sarebbero in futuro, senza una straordinaria, persistente e soprattutto strutturale azione di consolidamento dei bilanci pubblici e di riforme strutturali in tutti i Paesi dell'area dell'euro. (...)

I mandati di Tommaso Padoa-Schioppa alla Banca d'Italia e alla Commissione europea sono stati contrassegnati da riallineamenti nell'ambito degli Accordi europei di cambio del Sistema monetario europeo. È risaputo che per Tommaso il problema cruciale risiedeva nel «quartetto inconciliabile», ossia tassi di cambio fissi, libero scambio, mobilità dei capitali e politiche monetarie nazionali.

La soluzione è stata trovata nella moneta unica.

Oggi vediamo che questa soluzione è incompleta. La crisi ha messo in luce la necessità di portare a compimento l'Unione economica e monetaria.

Insieme ai presidenti del Consiglio europeo, della Commissione europea e dell'Eurogruppo, abbiamo individuato quattro pilastri su cui edificare un'Europa stabile e prospera: un'unione bancaria con un'unica autorità di vigilanza; un'unione fiscale in grado di prevenire e correggere bilanci non sostenibili; un'unione economica in grado di garantire una competitività atta a favorire un'occupazione elevata e, infine, un'unione politica in grado di coinvolgere profondamente i cittadini dell'area dell'euro.

Stiamo compiendo progressi in tutte queste direzioni. (...)

Tommaso era convinto che «una forte valuta richiede una forte economia e una forte politica, non solo una banca centrale forte e autorevole». La sua convinzione è anche la mia.

La risposta della Bce alla crisi si pone in un rapporto chiaramente definito con il processo di integrazione europea.

Con le nostre misure non convenzionali di politica monetaria abbiamo preservato la funzionalità del meccanismo di trasmissione della politica monetaria e, quindi, abbiamo potuto mantenere la rotta ferma sull'obiettivo della stabilità dei prezzi iscritto nel nostro mandato. Si sono sventati esiti potenzialmente rovinosi della crisi; si è guadagnato tempo prezioso ma non infinito.

La Bce però non può sostituirsi all'azione dei governi nazionali né sotto il profilo dell'efficacia della politica economica, né sotto quello della legittimità democratica. In ultima analisi spetta ai governi il compito di dissolvere definitivamente le incertezze che persistono nella percezione dei mercati e nei timori dei cittadini.

L'obiettivo finale è l'unione politica, un'Europa stabile e integrata con un destino comune. Ci vorrà molto tempo, lungo un percorso incerto. Ma nel frattempo sarebbe un errore non agire. (...)

È essenziale che tutti i soggetti che contribuiscono all'ampio e articolato percorso di riforma dell'Europa mantengano gli impegni presi. Dobbiamo procedere lungo questa via con calma pragmatismo, chiedendoci quali siano i requisiti minimi per completare l'Unione economica e monetaria. Sono tutti alla nostra portata, comprese le riforme fiscali e le politiche strutturali per la competitività e la crescita.

Lungo il cammino dobbiamo farci guidare dal principio secondo cui nessun Paese è legittimato a condurre politiche che danneggino gli altri membri della comunità di cui fa parte. La costruzione di un'architettura istituzionale europea basata su questo fondamento non risponde solamente a un'istanza di responsabilità. Senza la condivisione della sovranità nazionale a livello europeo la stessa sovranità dei singoli Stati è in pericolo.

Questa è la prima lezione della crisi per noi europei. Non si tratta solo di economia e finanza. Possiamo, con Zygmunt Bauman, estenderla ad ambiti assai più ampi.

Bauman ha scritto: «La casa europea non va a detrimento delle culture nazionali, ma

provvede a una sorta di tetto comune a tradizioni, valori, differenze locali. E il paradosso è che ogni singolo Paese è molto più a rischio di perdere la sua identità specifica, se si espone senza protezione, cioè senza questo scudo europeo, alle forze globali che sono violentemente e spudoratamente sovranazionali, ignorano i temi e le specificità locali».

Vorrei concludere con un aneddoto su Tommaso, cui oggi dedichiamo questa cattedra. Come sapete, negli ultimi mesi ho ribadito il principio dell'irreversibilità dell'euro. E questo è proprio il senso di una delle più note arguzie di Tommaso. Nel 2004 parlando dell'«emu», che è l'acronimo di Economic and Monetary Union, rilevò che questo è anche il nome di un uccello australiano simile allo struzzo. E aggiunse: «Nessuno dei due può andare a ritroso».

Questo testo è una sintesi del discorso tenuto ieri da Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, all'inaugurazione dell'anno accademico 2012-2013 dell'Università Bocconi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale manovra
COME CAMBIANO LE TUE TASSE

La prospettiva
Il testo della commissione della Camera
verrà riscritto a palazzo Madama

Il quadro attuale
Abbattimento del costo del lavoro,
franchigia più alta, esenzione dei piccoli

Il caso Irap resta aperto

Sarà il Senato a decidere come utilizzare le risorse disponibili

IN PROSPETTIVA

Dovrebbero passare l'esame della seconda lettura gli sconti a forfait e le agevolazioni per i soggetti minori

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Sugli sgravi Irap è ancora tutto da decidere. Il testo della legge di stabilità che uscirà dalla commissione Bilancio della Camera e poi dall'Aula di Montecitorio (la richiesta del voto di fiducia sembra essere a questo punto scontata) potrebbe essere profondamente riscritto nel corso del successivo passaggio al Senato. La discussione sull'emendamento depositato dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), quindi, è tutt'altro che chiusa. Il problema di politica economica è quello di scegliere su quali leve puntare le (poche) risorse disponibili (circa un miliardo di euro al netto delle compensazioni finanziarie). Se intervenire, in definitiva, in più direzioni ovvero concentrarsi su un solo aspetto dell'imposizione Irap.

Nella versione della legge di stabilità integrata dall'emendamento fiscale, la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive segue tre linee guida: un ulteriore abbattimento del cuneo fiscale, in particolare per gli under 35 e le donne assunti da aziende residenti in aree svantaggiate; l'aumento della franchigia riservata ai soggetti di minori dimensioni; e un fondo per l'esclusione dall'ambito di applicazione dell'Irap delle persone fisiche che esercitano l'attività senza autonomia organizzativa.

Per quanto riguarda le prime due misure, la relazione tecnica stima una perdita di gettito per l'Erario, dal 2014, pari a 1.014 milioni di euro (862 milioni per l'incremento delle deduzioni per lavoratore e circa 152 per l'aumento delle franchigie per i soggetti

di modeste dimensioni). Gli effetti netti in termini finanziari (considerando soprattutto il recupero di Ires/Iperf determinati dalla minore Irap deducibile per il costo del lavoro) sono pari a minori imposte totali per 709 milioni nel 2014 e 810 milioni a partire dal 2015.

Al momento, dunque, la quota più consistente dei tagli è destinata all'abbattimento del cuneo fiscale di cui possono beneficiare tutti i soggetti passivi Irap (escluse amministrazioni pubbliche e *public utilities*). Le deduzioni dalla base imponibile per ogni lavoratore a tempo indeterminato oggi sono pari a 4.600 euro per ogni lavoratore di aziende del Nord e 9.200 euro per ogni dipendente impiegato in aree svantaggiate. Dal 2012 questi importi sono stati già elevati dal decreto salva-Italia a 10.600 euro per le lavoratrici e a 15.200 per i lavoratori under 35 anni, sempre se assunti a tempo indeterminato. Con la legge di stabilità gli sconti forfetari sul cuneo saliranno dal 2014 (si veda la scheda). Questa parte del provvedimento sull'Irap non dovrebbe subire ritocchi e lo stesso vale per l'aumento delle agevolazioni per i soggetti minori (con un valore della produzione fino a 180.999,91 euro).

Al Senato potrebbe, al contrario, saltare il fondo (dotato di 248 milioni per il 2014 e 292 per il 2015) che esonera dal pagamento dell'Irap professionisti, lavoratori autonomi e mini-imprese che non si avvalgono di dipendenti e che impiegano beni strumentali marginali (sarà un decreto del ministero dell'Economia a stabilirne l'ammontare). La definizione legislativa del concetto di autonomia organizzativa che serve a depotenziare uno dei motivi di contenzioso più comuni, d'altro canto, è già demandata al Governo nell'ambito della delega fiscale all'esame del Senato.

© IN PRODUZIONE RISERVATA

CUNEI FISCALI

1.014 milioni

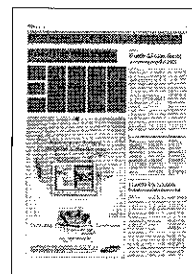
La perdita di gettito

La relazione tecnica stima una perdita di gettito, dal 2014, pari a 1.014 milioni di euro. In particolare, 862 milioni per l'incremento delle deduzioni per lavoratore (cuneo fiscale) e 152 per l'aumento delle franchigie per i soggetti di minori dimensioni. Gli effetti netti (determinati dalla minore Irap deducibile per il costo del lavoro) sono pari a minori imposte per 709 milioni nel 2014 e 810 a partire dal 2015

248 milioni

Il fondo

Il fondo che esonera dall'Irap i soggetti privi di autonomia organizzativa è per ora dotato di 248 milioni per il 2014 e 292 per il 2015



L'agenda per la crescita
DECRETO SVILUPPO

L'apertura del Governo
Primi spiragli dopo le critiche di **Confindustria**
Ma il numero delle opere finanziabili resta esiguo

Il ministero delle Infrastrutture
Rassicurazioni dal Governo dopo
il «position paper» di Ance e altre associazioni

Credito d'imposta più ampio

Si di Ciaccia alla riduzione della soglia per le infrastrutture da 500 a 100 milioni

Giorgio Santilli
ROMA

Il Governo apre sul credito d'imposta per le infrastrutture finanziate da privati o tramite partnership pubblico-privato. Il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha infatti annunciato ieri alla trasmissione «Agorà» su Rai 3 che è intenzione del Governo «ampliare anche il credito d'imposta per la realizzazione di opere pubbliche, facendo scendere il limite a 100 milioni». È l'apertura che da tempo aspettavano le associazioni imprenditoriali (**Confindustria** in prima fila) e i gruppi parlamentari che avevano duramente contestato l'eccesso di rigidità della soglia posta a 500 milioni nel testo del decreto sviluppo. Con questa soglia - aveva detto lo stesso Ciaccia all'indomani dell'approvazione del decreto legge - sarà possibile finanziare con il credito d'imposta un numero molto limitato di grandi opere.

Finora il Governo - e lo stesso Ciaccia - si erano sempre espressi contro l'ipotesi di un abbassamento della soglia. La leva su cui lavorare per allargare la platea delle opere agevolabili sarà con tutta probabilità l'emendamento già presentato dall'ex viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli (Lega Nord), che vede favorevoli anche Pd e Pdl.

In commissione Industria del Senato, dove si sta discutendo il decreto sviluppo, non è stato ancora formalizzato il parere del Governo agli emendamenti di natura parlamentare e le parole di Ciaccia di ieri mattina suonano come anticipazione al «sì» che dovrebbe arrivare dal Governo nei giorni prossimi alla proposta dell'ex viceministro leghista.

Il ministero delle Infrastrutture conferma - dopo le parole di Ciaccia - che le cose stanno pro-

prio in questi termini e che il parere del Governo all'emendamento Castelli sarà favorevole, anche se resta qualche dubbio sulla nuova soglia che potrebbe oscillare fra 100 e 200 milioni. L'obiettivo delle Infrastrutture è di scendere a 100 milioni, ma non è ancora chiaro quale sia sul punto la posizione della Ragioneria generale e del ministero dell'Economia. Una soglia così alta era stata infatti decisa proprio per volere di Via Ventiseptembre.

È necessario ricordare, per altro, che l'applicazione del credito d'imposta non è, secondo la norma del decreto sviluppo, automatica e generalizzata, ma è sottoposta a un rigido filtro del Cipe. Il numero delle opere ammesse al beneficio è quindi limitato per definizione in questo caso, perché lo sgravio, che serve per rendere bancabili, attrattive e redditive opere che altrimenti non lo sarebbero, sarà concesso soltanto sulla base di un piano economico-finanziario approvato dal Cipe, con il parere vincolante del ministero dell'Economia.

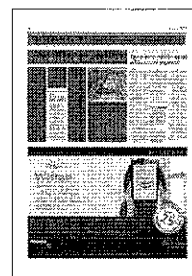
Anche sul piano della platea delle opere finanziabili, non si può pensare che l'abbassamento della soglia da 500 a 100 milioni cambi radicalmente la natura dello strumento. I numeri aiutano, in questo caso. L'Ance ha stimato che le opere in concessione con finanziamento privato bandite fra il 2010 e il giugno 2012 siano state 1.758. Di queste solo nove sono quelle che superano la soglia di 500 milioni, ma poche di più sono quelle comprese nella fascia fra 100 e 500 milioni: 15 per la precisione. Se è importante consentire a una maggiore platea di opere l'accesso allo strumento fiscale, il vero salto di qualità ci sarebbe solo eliminando la soglia o riducendola in termini molto più consistenti.

Piccole e grandi opere in project financing

Classi di importo (€)	2010		2011		1° sem. 2012	
	N.ro	Milioni di €	N.ro	Milioni di €	N.ro	Milioni di €
Valore non disponibile	247	-	144	-	178	-
Fino a 1.000.000	239	97	205	82	112	42
1.000.001 a 6.197.000	193	569	142	390	93	256
6.197.001 a 18.592.000	63	627	45	466	30	337
18.592.001 a 50.000.000	9	240	17	486	7	194
50.000.001 a 75.000.000	4	327	1	75	-	-
75.000.001 a 100.000.000	2	176	3	244	-	-
100.000.001 a 500.000.000	4	778	10	1.815	1	250
Oltre 500.000.000	4	4.068	3	6.531	2	2.584
Totale	765	6.882	570	10.089	423	3.664

Fonte: Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA AL REGOLAMENTO DELL'ANTITRUST

Un rating misurerà la legalità delle imprese

Marco Ludovico e Roberto Galutlo > pagina 49

Regolamenti. L'Antitrust ha stabilito come rendere più facile l'accesso al credito alle aziende impegnate a contrastare la criminalità organizzata

Alle imprese il «rating della legalità»

Stellette concesse in base a parametri di trasparenza: favorevoli i ministeri dell'Interno e della Giustizia

Marco Ludovico
ROMA

■ Diventa più facile l'accesso al credito per le aziende che si battono per la legalità e contrastano la criminalità organizzata. L'Antitrust, infatti, ha licenziato il regolamento che definisce il rating di legalità delle imprese. Un meccanismo proposto all'inizio dell'anno da Antonello Montante, consigliere per la legalità di **Confindustria**, e via via approvato tra consensi unanimi all'approvazione con norma di legge e ora nella fase di attuazione operativa.

Il rating è una sorta di pagella: attribuirlo, con un punteggio che l'Autorità garante della concorrenza ha configurato da una a tre stellette, significa dare a quell'impresa titoli ufficiali per richiedere un accesso agevolato ai finanziamenti bancari. Il regolamento ha avuto il parere favorevole dei ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia: Annamaria Cancellieri e Paola Severino, del resto, hanno espresso fin da subito il loro apprezzamento alla proposta di **Confindustria**. Lo stesso numero uno dell'Authority, Giovanni Pitruzzella, dichiarò al Sole 24 Ore il 31 gennaio di vedere «con enorme favore» la proposta. Ora il rating, nota l'Antitrust in un comunicato ufficiale, «sarà operativo entro fine anno». Si attende un decreto del ministero dell'Economia, già in fase di lavorazione, per definire come le banche dovranno regolarsi di fronte alle aziende con questo punteggio di merito. Il rating sarà assegnato alle aziende operative in Italia con un fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio dell'anno precedente alla richiesta, iscritte al registro delle imprese da almeno due anni.

Il punteggio minimo, una stellina, sarà dato dall'Antitrust alle aziende con imprenditori (o soci, rappresentanti e dirigenti apicali se impresa collettiva) che non abbiano ricevuto sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione; per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. Secondo requisito: nel biennio precedente la richiesta di rating l'impresa non dovrà essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Terzo requisito: l'assenza di accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato e di provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non sia stato assolto l'obbligo di restituzione. L'impresa, poi, dovrà dichiarare di fare pagamenti e transazioni finanziarie per le somme oltre i mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento tracciabili. Il punteggio sale a due e poi a tre stellette se sono rispettati fino a sei altri requisiti. Tra i quali fondamentale è l'adesione e il rispetto del Protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'Interno e da **Confindustria**, e a livello locale dalle Prefetture e dalle associazioni di categoria. Altro requisito ad alto valore simbolico è la denuncia, all'autorità giudiziaria o alle forze di polizia, di reati previsti dal regolamento commessi a danno dell'imprenditore o dei propri familiari e

collaboratori, qualora alla denuncia sia seguito l'esercizio dell'azione penale.

In definitiva, si sancisce il riconoscimento ufficiale del valore etico di un'impresa che valorizza la legalità. È un contrassegno fondamentale per togliere spazio economico e di potere all'economia distorta imposta dalla criminalità organizzata. Una necessità, quella del rating, richiamata più volte anche ieri al convegno «Legalità e credito» dell'Anfp (Associazione nazionale funzionari di Polizia), presenti il ministro Cancellieri e il direttore del dipartimento Ps, Antonio Manganelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating

● Nella sua accezione originaria, il rating è una valutazione, assegnata da una società terza, sulla capacità di un soggetto di onorare un debito. Il rating di legalità, che sarà assegnato dall'Antitrust, è una valutazione sul livello di rispetto della legge in base ad alcuni parametri come, per esempio, gli adempimenti retributivi e contributivi e la tracciabilità dei pagamenti.



Concluso l'esame della legge di stabilità in commissione, martedì la fiducia in Aula

Fondo produttività: taglio di 250 milioni per il 2013

Government battuto, le risorse andranno alle aree alluvionate

■ Battuta d'arresto per il Governo dalla retromarcia notturna sulla detassazione della produttività: la Commissione Bilancio della Camera nel varare la legge di stabilità (appena sconsigliata martedì la fiducia in Aula) ha ridotto a 950 milioni la dote per il fondo di produttività nel 2013, destinando 250 milioni agli interventi anti-alluvioni degli ultimi giorni.

Il Governo ha dovuto anche incassare lo sblocco del turn over del comparto sicurezza: possibili assunzioni «in deroga» per una spesa di 100 milioni. Tra le altre novità, aumento le detrazioni Irpef per i figli a carico. Resta ancora aperto il «nodo» dell'Irap: sarà il Senato a decidere come utilizzare le risorse disponibili.

Servizi e analisi > pagine 8-13

Speciale manovra
COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Disegno di legge di Bilancio
Approvato anche il testo contabile con le risorse per le carceri

Scuole paritarie
Fuori dal patto di stabilità delle regioni finanziamenti per 223 milioni nel 2013

Produttività, taglio da 250 milioni

Nel 2013 le risorse scendono a 950 milioni; vanno agli interventi anti-alluvioni, «salvo» il Ponte

COMPARTO SICUREZZA

Passa l'allentamento del blocco assunzioni, le risorse messe in gioco per il prossimo triennio sono di 100 milioni

Marco Mobili
ROMA

■ Retromarcia notturno della "strana maggioranza" sulla detassazione della produttività, una mossa che è costata anche una delle due battute d'arresto del Governo (l'altra è sul comparto sicurezza) che hanno caratterizzato il via libera finale della Commissione Bilancio alla legge di stabilità.

Solo 24 ore prima i due relatori, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), nel depositare l'emendamento con cui hanno riscritto il pacchetto fiscale avevano annunciato l'aumento per 800 milioni in due anni della dote da destinare agli sgravi sulla parte dei salari legati all'efficienza e alla produttività. Salvo poi in piena notte sfilare dalla dote per il 2013 da 1,2 miliardi di euro una posta da 250 milioni per assicurare interventi di sostegno alle popolazioni colpite dalle calamità alluvionali di queste ultimi giorni. Inizialmente i due relatori avevano assicurato la copertura delle risorse pescando dalle ammesse del Ponte sullo stretto per poi decidere di cambiare indirizzo. «Un errore» secondo il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «La mia contra-

rietà all'emendamento dei relatori che ha sottratto risorse al fondo per la produttività, non era sulla congruità della copertura, ma sul merito». Il premier Mario Monti ha spiegato Polillo parlando ieri con i cronisti a Montecitorio - ha detto che l'Italia ha due spread rispetto alla Germania: «uno è quello, noto, sui titoli di Stato; il secondo è quello relativo alla competitività e alla produttività del nostro sistema economico».

La seconda battuta d'arresto il Governo l'ha dovuta incassare in piena notte sullo sblocco del turn over del comparto sicurezza. Sul tema l'Esecutivo aveva espresso parere negativo, nonostante i relatori avessero eliminato dal loro emendamento una norma per venire incontro alle richieste del Tesoro. Nella nuova formulazione poi approvata si prevede la possibilità per il comparto sicurezza di assunzioni «in deroga al blocco del turn over» previsto per la Pa, per una spesa complessiva di 100 milioni. È stata tolta l'indicazione delle soglie di copertura del turn over (fino al 50% nel 2013) indicate nella prima versione dell'emendamento dei relatori.

Frizioni tra maggioranza e Governo anche sulle scuole paritarie. Alla fine è passato l'emendamento che rende effettivo il finanziamento dei 223 milioni assegnati per il 2013 spostandone l'allocazione dai bilanci regionali a quelli del ministero

ro dell'Istruzione.

Tra le altre modifiche approvate martedì notte si segnalano anche gli aumenti delle detrazioni Irpef per i figli a carico (si veda pagina 13). Novità dell'ultima ora anche per i lavoratori socialmente utili. Viene previsto infatti che una quota parte (500 mila euro) dell'autorizzazione di spesa (110 milioni di euro per il 2013) stanziata per la prosecuzione degli interventi statali in favore dei lavoratori socialmente utili (Lsu) sia destinata all'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori cas-sintegrati, in mobilità, socialmente utili, disoccupati e inoccupati che, a partire dal 2010, hanno partecipato a progetti formativi regionali o provinciali presso gli uffici giudiziari per lo smaltimento degli arretrati.

Via libera della Commissione Bilancio anche al Ddl bilancio dove, come evidenzia il relatore Amedeo Ciccanti (Udc), il Governo ha incrementato con 4,2 milioni di euro nel triennio il Programma "Amministrazione penitenziaria" della Giustizia. Aumenta di 1,3 milioni di euro per gli anni 2013 e 2014 e di 1,7 milioni di euro nel 2015 anche il Programma "Promozione, coordinamento, sostegno e vigilanza del movimento cooperativo" e di 2 milioni il fondo per le politiche sociali da destinare 1,5 milioni di euro all'Unione italiana ciechi e per 0,5 milioni di euro all'Associazione nazionale vittime civili di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di stabilità alla Camera

IRPEF




TRA ALIQUOTE E DETRAZIONI

Eliminata la riduzione delle aliquote 23% e 27%, cancellati tetto e franchigia su deduzioni e detrazioni. Crescono gli sconti per i figli

Risparmio (milioni €) **1.670**

IVA




ALIQUOTE

Sterilizzato l'aumento nel luglio 2013 dell'aliquota del 10%. Resta lo scatto di un solo punto per quella del 21%

Fonte (milioni €) **1.162**

IRAP




CUNEO FISCALE

Dal 2014 scatta il taglio dell'imposta regionale sul lavoro. Aumentano le deduzioni fisse e forfettarie

Costo (milioni €) **709**

ESODATI



LA SALVAGUARDIA

Altri 10mila tutelati. Parte il Fondo speciale e la clausola sullo stop alle rivalutazioni degli assegni elevati


Costo (milioni €) **64**

ALLUVIONATI



Aumentato di 250 milioni nel 2013 il Fondo per la protezione civile per la realizzazione di interventi in conto capitale nelle regioni e nei comuni colpiti dalle alluvioni verificatesi questo novembre

SICUREZZA



Si prevede la possibilità per il comparto sicurezza di assunzioni «in deroga al blocco del turnover» previsto per la Pubblica amministrazione, per una spesa complessiva di 100 milioni

SCUOLA PARITARIA



Torna in capo al ministero dell'Istruzione la gestione delle risorse da distribuire alle scuole paritarie. Si tratta di 223 milioni di euro, nel 2013, che escono dal vincolo del patto di stabilità delle regioni

LSU



Un milione di euro arriva per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50.000 abitanti, mentre altri 500.000 euro vanno agli LSU in cassa integrazione

INAIL



Per garantire la tutela degli infortunati sul lavoro e dei tecnopatici, escono dalle riduzioni degli organici previsti dalla spending review le professionalità sanitarie dell'Inail

PATRONATI



Salta il taglio di 30 milioni annui dal 2014 degli stanziamenti per i patronati. Si farà invece una riduzione lineare delle spese rimodulabili del Ministero del lavoro se non si riuscirà a fare il riordino dei patronati stessi

Le imprese

Il taglio del cuneo fiscale al via soltanto dal 2014

SCONTI PIÙ ALTI

La deduzione base annua per ogni lavoratore passerà da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15mila euro al Sud e nelle isole

Gian Paolo Tosoni

■ Diminuisce il cuneo fiscale per imprese e professionisti, e dunque aumentano le deduzioni, ma soltanto a partire dal periodo d'imposta 2014. È quanto prevede l'emendamento al disegno di legge di stabilità 2013, mediante il quale sono state aumentate le deduzioni dal valore della produzione in relazione ai lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato.

La modifica all'articolo 11 del Dlgs 446/1997 aumenta l'importo delle deduzioni forfetarie per tutti i soggetti passivi dell'imposta sulle attività produttive. Queste deduzioni spettano per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo d'imposta e il loro importo varia a seconda delle caratteristiche del dipendente e dalla collocazione della impresa.

Si ricorda che la norma attuale prevede una deduzione annua base di 4.600 euro, au-

mentata a 10.600 euro per i lavoratori di sesso femminile e per quelli di età inferiore ai 35 anni. Per le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia le deduzioni sono maggiorate a 9.200 e a 15.200 euro per le lavoratrici e i dipendenti di età inferiore ai 35 anni. Queste deduzioni, maggiorate per i territori del Sud, sono alternative rispetto a quelle previste nella misura ordinaria e sono soggette alle regole del de minimis (articolo 2, paragrafo 2 del regolamento 69/2001).

La legge di stabilità per il 2013 si propone di innalzare le deduzioni dalla base imponibile Irap a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013.

Il provvedimento prevede infatti un incremento della deduzione base annua per ogni lavoratore da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15 mila euro con riferimento alle regioni meridionali e alle isole.

Inoltre, per quanto riguarda le deduzioni speciali per i lavoratori di sesso femminile e di età inferiore ai 35 anni è previsto un innalzamento che va da 10.600 a 13.500 euro e da 15.200 a 21mila euro per

le regioni meridionali.

In ordine alle deduzioni Irap, a seguito delle modifiche che sono già intervenute e di quelle che sono proposte con la legge di stabilità 2013, avremo questa evoluzione. In primo luogo, per il periodo d'imposta 2012 e 2013 sarà possibile fruire delle deduzioni speciali introdotte anche per le lavoratrici e i giovani lavoratori delle quali è possibile tenere conto in sede di determinazione degli acconti d'imposta a fine novembre se determinati in modo previsionale. Invece, dal periodo d'imposta 2014 scatteranno gli ulteriori aumenti contenuti nella legge di stabilità 2013.

Sempre dal 2014 viene previsto l'aumento della deduzione forfetaria dalla base imponibile Irap attualmente vigente nella misura di 7.350 euro, la quale si applica a tutti i contribuenti qualora la base imponibile non sia superiore a 180.759,91 euro. La nuova deduzione sarà di 8mila euro. Inoltre, limitatamente alle imprese individuali, società di persone ed esercenti le libere professioni viene previsto un aumento di 2.500 euro, cosicché la deduzione complessiva ammonterà a 10.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Imprese

■ Per imprese e professionisti la legge di stabilità 2013 aumenta le deduzioni dalla base imponibile Irap a partire dal 2014. Il provvedimento prevede un incremento della deduzione base annua per ogni lavoratore da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15 mila euro con riferimento alle regioni meridionali e alle isole. Inoltre, per quanto riguarda le deduzioni speciali per i lavoratori di sesso femminile e di età inferiore ai 35 anni è previsto un innalzamento che va da 10.600 a 13.500 euro e da 15.200 a 21mila euro per le regioni meridionali

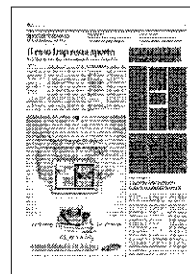
Doppio binario

■ Per il periodo d'imposta 2012 e

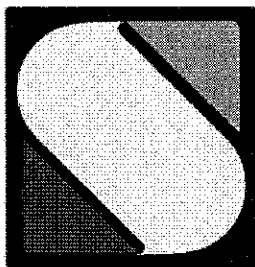
2013 sarà dunque possibile fruire delle deduzioni speciali introdotte anche per le lavoratrici e i giovani lavoratori delle quali è possibile tenere conto in sede di determinazione degli acconti d'imposta a fine novembre se determinati in modo previsionale. Invece, dal periodo d'imposta 2014 scatteranno gli ulteriori aumenti contenuti nella legge di stabilità 2013. Sempre dal 2014 è previsto l'aumento della deduzione forfetaria dalla base imponibile Irap attualmente vigente nella misura di 7.350 euro, la quale si applica a tutti i contribuenti qualora la base imponibile non sia superiore a 180.759,91 euro. La nuova deduzione sarà di 8mila euro

I non organizzati

■ In base al testo attuale, l'esclusione dall'Irap per i soggetti non organizzati si giocherà invece sui beni strumentali. L'identikit dell'esonerato comprenderà chi svolge l'attività a livello individuale e che non si avvale di lavoratori dipendenti o assimilati. Fuori gioco oltre alle società, anche i professionisti o le imprese che si avvalgono di dipendenti o collaboratori diversi dai praticanti, presumibilmente anche se con un ruolo di mera segreteria o di addetto alle pulizie. Quanto ai beni strumentali verranno valutati quelli in locazione, mentre non si parla di quelli in leasing, noleggio e comodato



Adempimenti. Decreto in «Gazzetta» Crediti verso le Pa, nuovi termini ad alto rischio



Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

■ Per tutte le transazioni in essere dal 1° gennaio 2013 le **pubbliche amministrazioni** dovranno pagare le **fatture** al massimo entro 60 giorni. In caso contrario, scatteranno in automatico - e senza necessità di messa in mora - gli interessi legali (calcolati aggiungendo ad un tasso di riferimento Ue ben 8 punti percentuali).

Non sarà semplice per gli enti pubblici digerire la Direttiva 2011/7/Ce che, con le modifiche apportate al Dlgs 231/02 dal Dlgs 192/12 (ieri in Gazzetta Ufficiale), ha reso le disposizioni contenute in quest'ultimo provvedimento più cogenti rispetto al passato. Per le Pa la novità maggiore consiste nell'impossibilità assoluta a derogare (su base convenzionale) all'applicazione delle more o di altre cautele stabilite dalla legge a favore del fornitore. Ciò farà sì che, in nessun caso, essa potrà invocare giustificazioni a un mancato pagamento nei tempi stabiliti, con la conseguenza che il fornitore pagato in ritardo potrà intraprendere molto più facilmente un'azione legale per la corresponsione degli interessi moratori anche dopo il pagamento dell'importo dovuto. Proprio quest'ultimo concetto, chiarito dalle nuove norme, deve comprendere tanto la somma che avrebbe dovuto essere pagata entro il termine contrattuale o legale di pagamento,

quanto le imposte, i dazi, le tasse o gli oneri applicabili indicati nella fattura o nella richiesta equivalente di pagamento. Insomma, nulla rimane fuori dal computo della mora. Infine, è stato stabilito che - nelle sole transazioni commerciali in cui il debitore è una Pa - è sempre nulla la clausola avente ad oggetto la predeterminazione o la modifica della data di ricevimento della fattura: una statuizione che sarebbe stato meglio estendere alle transazioni tra privati.

Per il passato, la misura con impatto più immediato è quella che riguarda i crediti verso le amministrazioni pubbliche già scaduti. Su questo fronte, i provvedimenti adottati con la certificazione del credito sono visti dalla generalità delle imprese come una via di sbocco alla massa creditoria vantata nei confronti della Pa. In questi primi giorni di applicazione della procedura, tuttavia, appare in molti casi imperfetta la conoscenza della novità da parte della Pa. In alcune amministrazioni, poi, i funzionari a cui sono state indirizzate le istanze con la modalità ordinaria sono apparsi impreparati rispetto alle richieste delle imprese.

Un altro nodo da dirimere - evidenziato da quesiti dei lettori - è quello che interessa i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle società a parziale o totale partecipazione pubblica. È risaputo, infatti, che nel corso degli ultimi anni lo strumento delle partecipate è stato adottato dalle amministrazioni su diversi livelli. Tale circostanza ha fatto sì che una consistente parte dei debiti pubblici sia stata trasferita proprio a tali soggetti. Purtroppo, allo stato, la procedura di certificazione dei crediti non si applica alle partecipate pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISTRETTA



Pressing sulle banche. Circolare del Viminale per agevolare le richieste di finanziamento

Prefetti in campo per sbloccare i crediti

L'ODG DELLA CAMERA

Il rappresentante del governo dovrebbe esercitare una moral suasion sugli istituti di credito

ROMA

■ Prefetti in campo per garantire il credito alle imprese e ai cittadini. Il ministero dell'Interno, con una circolare pubblica di recente e trasmessa agli uffici sul territorio, rilancia il ruolo dei rappresentanti del Governo per fare pressing sulle banche e sbloccare le pratiche di richieste di finanziamento. La circolare ricorda che la legge n. 62 del 18 maggio 2012 prevede per i prefetti la possibilità di segnalare all'Abf-arbitro bancario finanziario «specifiche problematiche relative alle valutazioni di merito del credito della clientela nell'ambito di operazioni di finanziamento». A Milano, Roma e Napoli ci sono le tre sedi dell'Abf, un organo collegiale di cinque componenti - due di loro e il presidente sono scelti dalla Banca d'Italia - che decide sulle liti tra istituti di credito e clienti. Proprio questi ultimi, se ritengono che la banca abbia respinto senza motivo la loro richiesta, possono segnalare la presunta anomalia al prefetto. Il rappresentante del Governo, come dice la circolare, se decide di dare seguito all'istanza trasmette alla segreteria tecnica dell'Abf un fascicolo di documentazione. Deve esercitare la domanda dell'interessato; l'invito rivolto dal prefetto alla banca «di fornire una risposta sulla meritevolezza del credito entro 30 giorni»; la risposta dell'istituto di credito alle osservazioni del cliente; una relazione del prefetto che contiene l'oggetto del ricorso e le ragioni sostenute dallo stesso dirigente pubblico per sottoporre la controversia all'arbitro bancario finanziario.

Il rappresentante del Gover-

no ha tempo 60 giorni per presentare questa documentazione dopo l'istanza ricevuta dal cliente mentre la segreteria dell'Abf nei 30 giorni successivi alla richiesta prefettizia trasmette i documenti al collegio per il giudizio finale. Gli uffici del ministero guidato da Annamaria Cancellieri, peraltro, sollecitano le prefetture ad attivare «un indirizzo di posta certificata per la ricezione delle istanze» dei clienti. E le invitano a una «intensificazione dell'attività di monitoraggio locale delle situazioni economico-sociali» vista anche l'istituzione, che risale a due anni fa, degli Osservatori sul credito presso gli stessi uffici del Governo sul territorio.

La circolare del Viminale è il seguito concreto di un ordine del giorno approvato dalla Camera il 17 maggio scorso, primo firmatario Alfredo Mantovano (Pdl), ex sottosegretario all'Interno. Il documento raccomanda che ogni prefetto nella controversia «non si limiti a una formalistica comunicazione per iscritto all'istituto di credito». Anzi, il rappresentante del governo, secondo l'ordine del giorno, deve costituire un ufficio ad hoc «che affronti tali questioni» con tanto di «rotazione di funzionari». E si sollecita «nel pieno rispetto dell'autonomia delle scelte della singola banca» che l'azione del prefetto sia destinata, tra l'altro, ad «attenuare rigorismi che non trovano fondamento nella realtà di fatto prospettata». Di più: il dirigente del Viminale dovrebbe esercitare, secondo Mantovano e altri 25 deputati, una «moral suasion, senza travalicare le proprie competenze, finalizzata al superamento del problema concreto, che eviterebbe la segnalazione all'Abf». Nè è secondario che, su questa iniziativa, «il Governo attivi una campagna informativa pubblica».

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura

GLI STATI GENERALI

Il nodo delle risorse

Il responsabile del Miur: nel passaggio al Senato della legge di stabilità chiederò priorità per la formazione

«Ricerca, 120 milioni per fare rete»

I ministri aprono all'agenzia per «esportare» i beni culturali - Barca: a dicembre via a Pompei

L'AMMISSIONE

Passera: «Non abbiamo dato la necessaria importanza alla cultura. Si può utilizzare con intelligenza la leva fiscale»

Carmine Fotina

ROMA

■ Si è fatto troppo poco e un cambio di passo diventa ora la priorità. Dal Governo, attraverso gli interventi di quattro ministri agli Stati generali della cultura, giunge l'ammissione di una politica per la cultura poco coraggiosa, in un clima che a tratti si fa teso per le numerosi interruzioni che arrivano dalla platea, con le proteste e la richiesta di interventi concreti da parte di lavoratori della cultura e ricercatori.

I ministri difendono le ragioni delle scelte fin qui operate alla luce delle difficoltà delle finanze pubbliche, poi provano a fornire almeno primi segnali incoraggianti. Francesco Profumo, titolare dell'Università, istruzione e ricerca, e Corrado Passera (Sviluppo economico), in modi diversi aprono all'idea proposta dal Sole 24 Ore di creare un'Agenzia privata per l'esportazione della produzione creativa italiana, da finanziare con i proventi delle licenze sui nostri maggiori marchi culturali. Profumo

annuncia un bando di gara del valore di 120 milioni per progetti di eccellenza nel campo della ricerca, con l'obiettivo di creare una rete tra università e mondo privato e facilitare la nascita di imprese innovative. Il bando, spiega, si colloca proprio «dentro l'idea proposta anche dal Sole-24 Ore di una Agenzia per la creazione e l'innovazione. In attesa di una struttura di questo tipo, intanto, si può partire con questo bando». Per altre iniziative, secondo Profumo, bisogna ragionare per elaborare un piano quinquennale e, nell'immediato, puntare sulla legge di stabilità: «Chiederò che al Senato sia data un'attenzione particolare al tema della formazione così come accaduto finora per le famiglie».

«Lavoriamoci» esordisce il ministro Passera in riferimento all'idea dell'Agenzia. «Si può fare, in un'ottica di sistema». Quanto al ruolo del pubblico, «possiamo attivarci per allargare al tema specifico della cultura le responsabilità dell'Ice, anche con persone dedicate». Ma ancora molto altro, riconosce, si può fare. Cita la leva fiscale, da usare con più intelligenza, «con meccanismi come il tax shelter che ha permesso di attivare nel cinema investimenti che altrimenti non sarebbero ar-

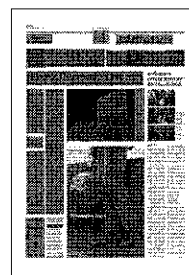
rivati», e la Rai, da sollecitare attraverso il contratto di servizio, perché conceda più spazio ai temi culturali. Di strada da recuperare ce n'è tanta. «Riconosco che è una vergogna l'attuale situazione delle risorse alla cultura» dice Passera. Poi il pensiero si allarga e precisa le ragioni «insuperabili» di questa impasse. «In un certo senso mi trovo a giustificare una cosa che è sbagliata, perché in questi nove mesi ci siamo trovati a gestire un'emergenza clamorosa, fino al rischio di vederci commissariati. Non abbiamo dato la necessaria importanza alla cultura ma, passata l'emergenza, bisogna fare molto di più».

Nel ruolo più delicato il titolare della materia, il ministro dei Beni e le attività culturali, Lorenzo Ornaghi, accusato da alcuni giovani in platea di esporre il tema come un mero economista, ma anche incalzato dalle domande del direttore del Sole-24 Ore, Roberto Napolitano, e dagli interventi dell'archeologo Andrea Carandini, di Ilaria Borletti Buitoni (Fai), Lamberto Maffei (Accademia Lincei) e Carlo Maria Ossola (Collège de France). «In questo momento difficile per il Paese, il ventaglio delle scelte ragionevoli si riduce, per la cultura dobbiamo fare le scelte migliori» ragiona Ornaghi, ammettendo che le risorse del suo ministe-

ro «dopo una lieve crescita quest'anno torneranno a diminuire leggermente nel prossimo anno». È inutile però il rivendicazionismo fine a se stesso: «La soluzione - per il ministro - è uscire dalle lamentele, fare un'operazione di buon uso delle risorse e puntare sulle cooperazioni con gli altri ministeri, con gli enti territoriali, con il privato sociale e le associazioni».

Ma non basta. Vanno spese, e bene, le risorse che, anche per la cultura, arrivano dalla Ue. Il ministro responsabile è Fabrizio Barca (Coesione territoriale) che rivendica la riprogrammazione di risorse che in passato sono state gestite male, malissimo, dalle Regioni. Le risorse spercate per Pompei, in questi anni, sono diventate la metafora della nostra perdita di credibilità all'estero. «Ma siamo finalmente riusciti a cambiare passo - dice Barca - Abbiamo stanziato 150 milioni e siamo sicuri che stavolta funzionerà, anche perché un prefetto vigilerà sull'andamento dei progetti così da preservarli dalla criminalità». «Sono stati aggiudicati sei bandi - aggiunge il ministro - e posso annunciare che entro dicembre avremo i cantieri aperti, in tempo per tornare a Pompei a gennaio con il commissario Ue Hahn per dare una nuova immagine del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

Nel testo anche incentivi fiscali per la distribuzione delle azioni. Le resistenze di **Confindustria**

Utili distribuiti ai dipendenti I sindacati «invitati» nei board

Il governo prepara il decreto per la via italiana alla partecipazione

Nei consigli

Il decreto prevede più ipotesi: il diritto di voto dei sindacalisti potrebbe essere ampio o limitato a materie relative al lavoro

di DARIO DI VICO

Quando si parla di partecipazione dei dipendenti alle decisioni d'impresa il pensiero va immediatamente alla cogestione tedesca ma il governo italiano ha deciso di seguire un'altra via. Giudicata meno rigida, più affine al nostro modello di relazioni industriali e di conseguenza non pregiudizialmente invisa al padronato. E in fase avanzata la stesura della bozza del decreto legislativo che normerà anche in Italia la partecipazione e pur avendo adottato una logica soft prevede diverse novità. Nella legge Fornero di riforma del mercato del lavoro era già contenuta una delega al governo per emettere un successivo decreto da sottoporre comunque al parere del Parlamento. Ora la bozza c'è e quindi a breve si procederà.

Il primo gradino prevede la conferma e l'estensione di tutte le modalità di informazione e consultazione dei sindacati compresi i comitati paritetici. Si tratta di pratiche largamente diffuse nei contratti nazionali di lavoro e il decreto si limiterà a benedirle, sapendo che si tratta di esperienze che vivono laddove c'è una buona sindacalizzazione e quindi soggetti capaci di

esercitare i diritti scritti sulla carta. In più la nuova norma inviterà a valorizzare la contrattazione aziendale sostenendo il principio che la partecipazione si realizza prevalentemente dal basso. Se ci sono realtà che vogliono adottare i sistemi di cogestione sono libere di farlo, più probabile è la diffusione di esperienze di partecipazione dei sindacati ai consigli di Vigilanza previsti dal sistema duale e in Italia presenti soprattutto nel credito.

Il decreto dà la possibilità (previo accordo) alle imprese di prevedere la presenza di uno o più rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione modulando il diritto di voto. Che potrebbe essere ampio oppure limitato alle materie che riguardano direttamente la condizione dei dipendenti. Il grado di coinvolgimento dipende comunque dal clima presente in azienda e dalla storia delle relazioni industriali locali. Il legislatore vuole evitare di introdurre il cambiamento totalmente via legge (come in Germania). L'esperienza europea più interessante e trasversale ai singoli Paesi è quella dei 900 consigli aziendali costituiti in imprese multinazionali e che regolarmente prendono in esame le decisioni più importanti dalle ristrutturazioni di gruppo alle delocalizzazioni produttive.

La seconda novità importante contenuta nella bozza di decreto prevede la partecipazione agli utili. Oggi esistono già numerosi contratti aziendali che legano le retribuzioni ai risultati aziendali: i sindacati preferiscono in genere rap-

portarli alla produttività ma in qualche caso sono connessi alla redditività. Il decreto non sceglie l'una o l'altra via ma suggerisce un ampio ventaglio di formule. Si parla di partecipazione azionaria premiale utilizzando anche quote del Tfr oppure assegnazione gratuita in azioni o, ancora, un vero e proprio piano di stock option per i dipendenti. Anche in questo caso non si parte da zero e i legislatori hanno studiato casi come Luxottica e Auchan. Il decreto parla anche di incentivi fiscali finalizzati a favorire la distribuzione di azioni, non indica per ora una vera e propria posta di bilancio perché non è chiaro come finirà la partita sulla produttività collegata anch'essa all'erogazione di incentivi pubblici.

La bozza del decreto è stata già sottoposta tramite incontri informali e consultazioni al vaglio di alcuni membri del Parlamento tra i quali i deputati Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), relatori a Montecitorio del provvedimento di riforma del lavoro. Anche le parti sociali sono state sondate e si confida in un atteggiamento pragmatico della **Confindustria** finora fieramente avversa alla materia

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La manovra è migliorata Ma per il lavoro va fatto di più”

Panucci (Confindustria): poco utile l'esenzione Irap per gli autonomi

LA CONGIUNTURA

«Per il 2013 stimiamo ancora il Pil in negativo. La tendenza è in crescita»

IL PIANO GIAVAZZI

«L'avvio della revisione della spesa è un segnale buono. Ci vuole tempo»

IL SEGNALE POSITIVO

«Nell'insieme andiamo nella direzione di ridurre il cuneo fiscale»

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«L' impianto iniziale della legge di Stabilità (più Iva, meno Irpef, ndr) era coerente solo in apparenza. Tutto sommato il testo uscito dal Parlamento ci convince di più». Il neodirettore quarantenne di **Confindustria** è una che non perde tempo. Risposte secche sulle questioni di sua competenza, dribbla tutto il resto. Si chiama Marcella Panucci. Calabrese, sposata, due figli, a parte la breve parentesi come capo di gabinetto e consigliere economico del ministro Severino, ha fatto carriera dentro l'organizzazione.

Panucci, perché l'impianto sarebbe migliorato? Il progetto del governo era chiaro: meno tasse sui redditi, più sulle cose. Qui invece ci sono interventi d'ogni tipo. Non è che i partiti, con le elezioni alle porte, hanno tentato di accontentare un po' tutti? «Nell'insieme si va nella direzione di una riduzione del cosiddetto cuneo fiscale e della tassazione sul lavoro. Non è un segnale deciso, ma hanno accolto alcune nostre indicazioni e questo è positivo».

Cosa non vi convince?

«Capiamo la ragione politica ed elettorale della scelta di garantire l'esenzione Irap ai lavoratori autonomi senza dipendenti né beni strumentali, ovvero ai professionisti e alla platea delle partite Iva, ma...».

Ma?

«Non si può dire si tratti di una misura

che incentiva l'occupazione».

Credete che la manovra in Senato cambierà ancora? Chiederete modifiche?

«Per le ragioni che le ho spiegato speriamo si possa fare di più per alzare le deduzioni forfettarie per lavoro dipendente. Occorre inoltre rendere operativa la decisione di introdurre un credito d'imposta sulla ricerca da alimentare con i proventi della revisione degli aiuti alle imprese prevista dal piano Giavazzi».

A proposito del piano Giavazzi: il professore della Bocconi aveva definito «aggregabili» dieci miliardi degli oltre trenta di quei cosiddetti aiuti alle imprese, quasi tutti sussidi ad aziende pubbliche. I tecnici che hanno lavorato al dossier dicono che al massimo si possono tagliare 500 milioni di euro. Non crede che si sarebbe potuto fare di più?

«Non siamo sorpresi, consideriamo già un risultato il fatto che sia emerso il dettaglio di quelle voci, e che sia iniziata una seria revisione della spesa. Per incidere maggiormente c'è bisogno di più tempo e di un lavoro sistematico. La spending review è un primo passo ma deve diventare strutturale se vogliamo aggredire la spesa improduttiva».

Siete soddisfatti anche dell'entità delle risorse messe a disposizione per finanziare sgravi fiscali ai contratti frutto di accordi aziendali di produttività? Che ne pensate della decisione di sottrarre all'ultimo momento parte delle risorse per aiutare i Comuni colpiti dal maltempo?

«Ne comprendiamo le finalità, più che comprensibili, ma non siamo d'accordo: quelle risorse si potevano reperire su altri capitoli di spesa. Quel che non ci convince è soprattutto un'altra cosa: ci sono risorse solo fino al 2015, mentre per dare certezza agli investimenti sarebbe bene che una misura del genere fosse strutturale».

Fra gli economisti e dentro al governo c'è chi ha dubbi sulla reale utilità dello sgravio. Dicono che spinge imprese e sindacati a firmare un accordo purchessia sulla produttività, così da garantirsi uno sconto che avvantaggia entrambi. Non è così?

«Non sono per nulla d'accordo. Come sempre, tutto dipende dalla serietà delle parti e dalla chiarezza delle regole».

Ma è sicura che ci sia lo spazio per firmare l'accordo sulla produttività a livello nazionale? La Cgil sembra fuori dalla trattativa.

«Della trattativa, poiché in corso, preferirei non parlare».

C'è la possibilità di un accordo separato?

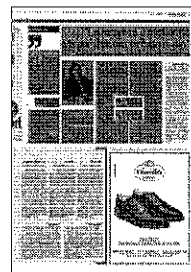
«Noi lavoriamo perché firmino tutti».

Un'ultima questione. Ieri Standard and Poor's ha alzato le sue stime di crescita per l'economia americana nel 2013, l'Istat ha rivisto

al rialzo le sue stime sull'andamento del Pil in Italia fra luglio e settembre. Stiamo per uscire dalla crisi o ha ragione la Merkel che vede nero per altri cinque anni?

«Il nostro ufficio studi stima per il 2013 un Pil in calo dello 0,5-0,6%, dunque ancora negativo. A dicembre faremo nuove stime».

Twitter @alexbarbera



Opere senza fine Il progetto faraonico tra Calabria e Sicilia che non smette di pompare denaro

Il Ponte che non ci sarà ci costerà altri 25 milioni

Il governo ha prorogato, per non versare penali, i termini per chiudere la partita. Rubinetti chiusi dopo 30 anni? No: anche solo per **tenere in vita** la società dello Stretto pagheremo ancora

di **Antonio Ricchio**

Il sogno di unire Calabria e Sicilia è costato finora circa 300 milioni di euro e oltre 30 anni di parole e proclami. Danimarca e Svezia hanno impiegato solo sette anni per mettere in piedi il ponte sullo stretto dell'Öresund. La struttura, lunga 15,9 chilometri, inaugurata nel 2000, è costata 3,8 miliardi di euro. Meno della metà di quanto previsto per il Ponte sullo Stretto di Messina (oltre 8 miliardi di euro per 3,6 km totali) di cui non è stata posta nemmeno la prima pietra. Giusto per fare un altro paragone, a Sofia, in Bulgaria, con la metà della cifra, 157 milioni, è stata realizzata una nuova linea della metropolitana, che si sviluppa su 10,6 km e con 11 stazioni. Ora succede che il governo Monti, dopo l'iniziale stop all'opera, ha approvato un decreto legge che fissa un ulteriore termine di due anni per fare la verifica tecnica in sede Cipe del progetto definitivo e dare mandato alla società Stretto di Messina Spa di riscontrare se e a quali condizioni i mercati finanziari internazionali sarebbero disponibili a finanziare l'opera. Da Palazzo Chigi si sono affrettati a spiegare che il rinvio evita che si paghino penali nell'immediato e pone le basi per un eventuale disimpegno dal progetto qualora non emergessero risorse private capaci di sostenere l'opera.

Eventuali spese in più. In soldoni: se nei prossimi due anni non si giungesse a una soluzione sostenibile, scatterà "la revoca" dei contratti in corso tra la concessionaria Stretto di Messina Spa e il contraente generale Eurolink che dovrebbe realizzare l'opera, "col pagamento delle sole spese effettuate e una maggiorazione limitata al 10%". Quindi, in caso di cancellazione definitiva del progetto, nel 2014, dovremo aggiungere comunque altri 10 milioni di

euro. E ciò non toglie che, per mantenere in vita fino ad allora la Stretto di Messina Spa, si spenderanno di sicuro altri 6 milioni di euro all'anno - circa - per gli stipendi (i dipendenti, in totale, sono 56) a cui vanno aggiunti gli affitti - 1,2 milioni per la sede romana di via Marsala, 36 mila euro per quella di Messina - e la manutenzione. Totale finale (senza muovere un dito per costruire l'opera): quasi 25 milioni.

«Questi due anni ci consentiranno di aprire al mercato la realizzazione del Ponte, verificando l'interesse d'investitori privati per non gettare tutto al macero», fanno sapere dalla Stretto di Messina Spa, Giuseppe Zamberletti e Pietro Ciucci, rispettivamente presidente e amministratore delegato della compagnia fondata nel 1981, hanno parlato di «un interesse accertato» del fondo sovrano China Investment Corporation e della società China Communications Construction Company alla realizzazione del Ponte.

Al centro di tutta questa vicenda c'è la società Stretto di Messina Spa, nata con lo scopo di favorire il collegamento tra la Sicilia e il resto dell'Europa, che se fin dalla fondazione è stata finanziata in maniera massiccia, ha visto via via crescere i costi di gestione, passati nell'ultimo triennio dai 7 milioni del 2009 ai 10,8 del 2011. A dicembre dello scorso anno, nelle casse della società sono arrivati 61 milioni per la

Lungo quasi quattro chilometri il progetto della megaopera pubblica prevederebbe una struttura lunga 3.666 metri (3.300 metri la campata centrale), alta 382,60 metri (le torri di sostegno) e larga 60,4 metri (larghezza dell'impalcato). Ben 5.300 metri di cavi, formati da 44.352 fili d'acciaio, dovrebbero sorreggere 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia. Per una portata teorica di 6.000 veicoli/ora.

LE CIFRE

Voce per voce, 23 anni di spese

Ecco i costi del Ponte sullo Stretto in un arco temporale che va dai 1982 al 2005, secondo la Corte dei Conti (euro)

Materie di consumo
646.000

Prestazioni di servizi
76.719.000

Costi del personale
30.607.000

Ammortamenti
1.873.000

Costi diversi
8.481.000

Oneri finanziari
10.989.000

Riclassifiche
718.000

TOTALE
128.597.000

ricapitalizzazione. Con questa cifra si sarebbero potuti acquistare sei treni nuovi. I pendolari siciliani e calabresi ringraziano, mentre fanno su e giù su carrozze vecchie e sporche.

E stiamo parlando ancora soltanto di "preliminari". Se andiamo al cuore del Ponte, in ballo resta una montagna di denaro assai più alta. Nel 2005, infatti, il consorzio Eurolink si era aggiudicato la gara per 3,9 miliardi di euro. Quattro anni dopo, il piano di aggiornamento del quadro economico-finanziario, redatto dal commissario delegato Pietro Ciucci, gli ha riconosciuto una maggiorazione di circa un miliardo di euro per tenere conto della rivalutazione del costo del lavoro e di quello

dell'acciaio. Per quest'ultimo, segnalano le associazioni ambientaliste, «si è preso in considerazione l'incremento riscontrato nel solo periodo 2000-2007, mancando di considerare il brusco ridimensionamento del costo di questa materia prima intervenuto tra il 2007 e il momento della revisione del contratto». Il nuovo Piano economico, approvato dal consiglio d'amministrazione della Stretto di Messina Spa il 29 luglio 2011, ha poi portato il costo dell'opera a 8,5 miliardi di euro. Una cifra astronomica, che peraltro non tiene conto della decisione (adottata nell'autunno dello scorso anno) della Commissione europea di escludere il Ponte sullo Stretto dalle linee strategiche sui corridoi trans-

europel. Solo tali opere, infatti, possono godere del co-finanziamento comunitario.

La geologia. Nelle osservazioni degli ambientalisti, raccolte in un documento di 200 pagine, il dato più preoccupante è, però, la carenza di indagini sismiche. La Relazione geologica generale afferma che "per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto" ci si è affidati ai "dati del progetto preliminare", concludendo che "in sede di progetto esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare ed acquisire dati aggiornati delle aree marine".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi in euro, anno per anno, dal 2005 a oggi (in senso orario)



Produttività confronto in bilico Passera sollecita maggiori risorse

Roma. Si gioca anche sul terreno delle risorse la partita tra le parti sociali per l'accordo sulla produttività.

Un confronto che appare ancora in bilico tra distanze da colmare ed il tentativo di arrivare presto ad una stretta finale. Dal governo resta alto il pressing su imprese e sindacati, con il ministro dello Sviluppo Corrado Passera che sollecita «un passo in avanti», «un accordo forte e convincente che giustifichi le rilevanti risorse» messe sul piatto dal governo. Risorse che «potrebbero essere di più» di quanto fino ad oggi previsto, dice.

Uno scenario che si è già modificato, nelle ultime ore, con i ritocchi dell'ultimo minuto fatti alla Legge di stabilità: sul 2013 arriva un taglio di 250 milioni dirottati a favore delle aree colpite dall'alluvione, e la cifra scende così da 1,2 miliardi a 950 milioni.

L'emendamento è passato nonostante fosse stato dato parere contrario dal governo: ridurre le risorse è stato «un errore», dice il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo.

«Stiamo parlando comunque di cifre di grande portata», puntualizza Passera.

Ma non sono solo tagli. Nella Legge di stabilità arrivano anche nuove risorse per i due anni successivi: 600 milioni per il 2014 che si aggiungono ai 400 già previsti, 200 milioni per il 2015. Intanto il confronto tra le imprese e i sindacati prosegue, senza tregua, con le diplomazie che sono ancora al lavoro sulle correzioni alla proposta comune delle imprese dopo richieste e obiezioni dei sindacati. Che spiegano di essere ancora in attesa del nuovo documento.

«Ci era stato detto a voce che avrebbero tenuto conto delle nostre richieste nel riscrivere un testo che però ancora non conosciamo», dice il leader della Uil Luigi Angeletti.

Del tema se ne è parlato, tra i diversi interventi, anche al direttivo della Cgil, ma senza entrare nel merito e senza arrivare ad alcun documento perché anche il sindacato di Corso Italia ritiene necessario avere nuovi elementi dalle imprese prima di poter fare delle nuove valutazioni (e rimane quindi fermo al giudizio che è stato espresso da Susanna Camusso dopo la riunione dello scorso 9 novembre: «Siamo ancora molto lontani»).

Sembra esserci ancora molto da fare per preparare il terreno ad un nuovo incontro tra i leader delle parti sociali che possa essere decisivo. C'è la possibilità di una riunione oggi; con una ipotesi di vedersi di prima mattina che dal fronte delle cinque associazioni datoriali era stata legata a eventuali novità dal direttivo Cgil, che non sono arrivate.

A questo punto restano in piedi sia la possibilità di un vertice oggi, che probabilmente non potrebbe che essere ancora interlocutorio, sia quella di portare ancora avanti il confronto tra le mediazioni a livello tecnico e gli scambi di documenti.

«Se non ci fossero più margini di trattativa penso che si possa arrivare a un accordo separato, senza la Cgil», dice il presidente della Cna, Ivan Malavasi.

Ar. Au.



Potrebbe riavere la Programmazione la dirigente "licenziata" da Lombardo

Lillo Miceli

Palermo. In Sicilia è iniziata la «rivoluzione», ma i riti della politica rimangono sempre gli stessi. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, pur mettendocela tutta per cambiare il sistema, deve farsene una ragione. E' sempre difficile fare quadrare i conti al momento della formazione di un governo, ancora di più se non si ha la maggioranza parlamentare, come nel suo caso. Magari si possono conquistare le simpatie di qualche deputato dell'opposizione, ma nello stesso tempo c'è il rischio di perderne tra gli alleati. Ancora nulla di compromesso, ma la volontà espressa dall'ex sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, di costituire un gruppo autonomo (ma è necessaria una deroga perché occorrono almeno cinque parlamentari) con gli altri tre deputati eletti nella lista «Crocetta presidente», è il sintomo di qualcosa che non va per il verso giusto, ovvero la nomina ad assessore dello stesso Dipasquale che sperava, addirittura, di avere la delega alle Politiche agricole e alimentari. Anche i rutelliani dell'Api hanno bussato alla porta di Crocetta per ottenere quanto promesso.



Ma, ovviamente, non sono solo questi i problemi che assillano il presidente della Regione che, da un lato deve curare gli equilibri politici, mentre dall'altro deve fronteggiare le mille emergenze che rischiano di mettere definitivamente in ginocchio la Sicilia. Dal rapporto congiunturale di Bankitalia (che riportiamo accanto), è emerso un panorama piuttosto desolante. L'utilizzo dei fondi europei potrebbe essere una salutare boccata d'ossigeno. Tema affrontato a lungo, mercoledì sera, durante l'incontro con il ministro della Coesione territoriale, Maurizio Barca, che ha condiviso le preoccupazioni di Crocetta, sollecitandolo ad accelerare i tempi. Sarebbe stato in questo contesto che sarebbe venuto fuori il nome di Gabriella Polocci, dirigente generale del dipartimento Programmazione durante il governo Cuffaro, molto stimata nella Capitale. Polocci, nonostante fosse riuscita ad impiegare tutte le risorse di Agenda 2000, fu sollevata dall'incarico da Raffaele Lombardo, ritendendola legata a Cuffaro. Un suo ritorno sarebbe clamoroso. Ammesso che l'indiscrezione sia veritiera e che lei fosse disposta ad accettare.

Oggi, nel salone della Biblioteca regionale, il presidente della Regione rivolgerà un saluto alle autorità civili, religiose e militari della Sicilia. Domani dovrebbe tenere una conferenza stampa con il giudice della Dda di Caltanissetta, Nicolò Marino, che non ha ancora sciolto la riserva. Marino è impegnato in importanti inchieste antimafia e, quindi, intende procedere con i piedi di piombo.

Il nuovo governo regionale, nonostante il silenzio fatto calare da Crocetta, comincerebbe a prendere forma. Ambienti cislini, per esempio, danno ormai per certa la nomina di Luigi Cocilovo, ex segretario della Cisl ed ex parlamentare europeo, mentre l'area della Cgil sarebbe rappresentata dall'ex segretaria regionale, Mariella Maggio, che dovrebbe essere l'unica eletta all'Ars in giunta. Però, sarebbero sempre piuttosto alte le probabilità di un ingresso in giunta anche per la catanese Concetta Raia che, a prescindere dal suo ruolo futuro, ieri, dopo che è diventata legge nazionale la doppia preferenza di genere, ha annunciato che ripresenterà un suo disegno di legge che l'Ars bocciò circa un anno e mezzo fa.

Per giovedì prossimo è previsto un nuovo vertice a Roma tra Crocetta e i dirigenti di Pd e Udc per completare la giunta. Il gruppo dell'Udc è stato convocato per mercoledì, sempre nella Capitale. «Devo confessare - ha dichiarato Rino Piscitello, coordinatore del Partito dei siciliani - la mia delusione nell'apprendere che si è svolta a Roma una riunione con i rappresentanti nazionali dei partiti per decidere gli assetti del governo della Sicilia».

Venerdì 16 Novembre 2012 Il Fatto Pagina 5

«E' importante concludere l'intesa per accise e imposte da pagare qui»

Tony Zermo

Ora che non è più assessore regionale all'Economia quali consigli può dare al neo presidente Crocetta? Lo chiediamo a Gaetano Armao che Lombardo definiva «un fuoriclasse della sua Giunta» e che quando il governo è caduto ha ricevuto attestazioni di stima anche da parte degli avversari politici. «Gli articoli 36-37-38 dello Statuto - dice - sono stati finora applicati in maniera molto parziale: noi su questo, dopo 40 anni, abbiamo aperto con lo Stato una trattativa per chiudere l'intesa



sull'autonomia finanziaria, vale a dire accise petrolifere, imposte sulle imprese che lavorano in Sicilia e pagano altrove, tutta una serie di questioni importanti. Questo dell'autonomia finanziaria è l'unico modo per dare risorse alla Sicilia per le questioni che deve affrontare. Abbiamo definito con il ministro dell'Economia gran parte delle questioni tecniche, eravamo all'ultimo miglio per concludere e spero che il presidente Crocetta riavii presto la trattativa».

C'è stata qualcosa che avrebbe voluto fare e non ne ha avuto la possibilità?

«Avrei voluto fare dismissioni di enti, accorpamenti, tutte proposte che l'Assemblea ci ha rimandato indietro dicendo che erano improponibili e insostenibili, e invece si debbono fare a tutti i costi. Spero che il nuovo presidente ci riesca e che la nuova Assemblea sia più attenta».

Come mai la Regione siciliana con debiti per miliardi non è fallita?

«La Sicilia ha vissuto per oltre un decennio ben al di sopra delle sue possibilità, spingendo gli stanziamenti di spesa corrente nel bilancio del 2008 fino a 20 miliardi di euro, dai 15 miliardi ai quali si attestava nel 2001 e ai quali è tornata nel 2012. Dal 2009 c'è stata una progressiva riduzione della spesa regionale, senza la quale non avremmo né raggiunto l'intesa sul patto di stabilità, che ha consentito di utilizzare rilevanti spazi finanziari per evitare l'interruzione dei pagamenti, né riaperto il confronto sull'attuazione delle norme finanziarie dello Statuto. Non si tratta di pensare adesso, soprattutto in una Regione nella quale comunque l'Amministrazione pubblica costituisce il preminente attore economico, ad un'amministrazione con meno soldi, ma di riorganizzarla attraverso riforme sistemiche in via legislativa e amministrativa».

Può fare una previsione per quanto riguarda il 2013?

«Con esclusione della Sanità, su un bilancio di 27 miliardi si potranno effettuare pagamenti soltanto per 4,6 miliardi: ne conseguirà che al netto di stipendi, pensioni e restituzione del debito, le risorse disponibili per pagare tutto il resto si ridurranno a poco più di 1,8 miliardi, compresi gli investimenti e il cofinanziamento alla spesa europea. Sul piano della spesa corrente, tra l'altro, già dal 2013 sarà difficilmente garantito lo svolgimento delle funzioni fondamentali assegnate alla Regione a causa della compressione della spesa per il patto di stabilità. Infatti, dovendo approntare risorse per molte funzioni di competenza regionale (trasferimenti alle autonomie locali e ai servizi sociali, promozione della cultura e del turismo, incentivazione alle imprese, tutela del territorio, trasporto pubblico locale, salvaguardia dei livelli occupazionali, sostegno al lavoro), nonché per finanziare al 49,11% la spesa sanitaria e non potendo utilizzare le risorse Fas come avvenuto nel 2011 e nel 2012 è chiaro che i margini per approvare un bilancio sono assai esigui». E per il 2014?

«Queste difficoltà sono destinate ad aggravarsi con l'ulteriore appesantimento dei tetti del patto di stabilità, che dovranno rispettare anche le uscite per investimenti e il cofinanziamento della spesa europea e di quella del fondo per la coesione e lo sviluppo di matrice statale. Tuttavia una prospettiva che si concentri esclusivamente sul contenimento della spesa, senza le urgenti misure correttive, porterebbe a breve la Sicilia al collasso economico-finanziario. Quindi c'è necessità di ripetere alcuni esperimenti positivi come il credito di imposta per gli investimenti e il microcredito per le famiglie, e soprattutto gli investimenti per infrastrutture non debbono pesare su bilancio, altrimenti la Sicilia non sarà in condizione di cofinanziare nulla e l'economia siciliana sarà condannata all'asfissia. Inoltre il perdurare dell'abbassamento del rating del debito determinerà a

breve l'aggravamento della situazione finanziaria quale effetto diretto dell'applicazione delle clausole di "additional termination event" inserite, al momento della stipula, nei contratti con le banche internazionali alla stregua delle quali lo sfioramento della soglia minima di rating comporta la risoluzione immediata dei contratti derivati che ammontano a 860 milioni di euro, il che potrebbe imporre alla Regione un esborso di 400-500 milioni».

Gaetano Armao conclude: «Oggi solo con i conti in regola e classi dirigenti capaci di fare massa critica la Sicilia potrà affrontare il difficile cammino di uscita da una grave crisi ed essere così protagonista della ripresa del nostro Paese e pretendere le misure di sostegno alla crescita e gli interventi di perequazione infrastrutturale, senza i quali rischia il consolidamento del divario con il resto del Paese».

16/11/2012

Occupazione a picco ogni mese in Sicilia si perdono 3mila posti

Gioia Sgarlata

Palermo. Trentotto mila posti di lavoro in meno in Sicilia da giugno 2011 a giugno 2012 e un andamento negativo in tutti i settori dell'economia. Il quadro viene fuori dall'aggiornamento congiunturale sull'economia dell'isola realizzato dalla Bankitalia e presentato ieri. Secondo lo studio, che incrocia i risultati di un sondaggio congiunturale della Banca d'Italia con quelli di altre fonti statistiche (Istat, Cresme, Agenzia del Territorio, Regione siciliana), ogni mese in Sicilia si sarebbero persi in media 3000 posti di lavoro, più che in qualsiasi altra regione d'Italia. Si tratta di un incremento del 4,8% rispetto al primo semestre 2011 con un tasso di disoccupazione del 19,4% a fronte di una media nazionale del 10,7%. Un livello che, si legge nel rapporto, "non si registrava dal 2003": 91 mila, le persone in cerca di lavoro.



"C'è stato un peggioramento in tutti i settori - dice il direttore della filiale regionale di Bankitalia, Giuseppe Arrica - Perdono oltre che l'industria, tutti gli altri comparti con in testa l'edilizia e, a seguire, commercio e turismo. L'unico dato positivo riguarda l'export ma limitatamente ai prodotti petroliferi". Ad essere cresciuto è invece il ricorso agli ammortizzatori sociali. Con un incremento, nei primi 9 mesi del 2012, del 58,4 % delle ore autorizzate rispetto allo stesso periodo del 2011 e l'esplosione della Cig straordinaria o in deroga, più che raddoppiata rispetto allo scorso anno (la cig ordinaria è invece diminuita del 13,9 per cento, ndr).

Ad essere in crisi, oltre all'Economia reale è anche l'intermediazione finanziaria. Per la prima volta, infatti, il tasso di variazione su base annua dei prestiti alla clientela residente in Sicilia, registra una contrazione. Risultato, spiegano dalla Banca d'Italia, "in parte della diminuzione della domanda, in parte, di una maggiore rigidità delle banche" nella concessione di prestiti sia alle imprese che alle famiglie. Di fatto, "il rallentamento dei prestiti già in atto nel 2011- si legge nel rapporto - è proseguito nei primi mesi del 2012 e, a partire dal mese di maggio, il tasso di variazione su base annua è diventato negativo". Un - 1,2 % che "a settembre, anche se i dati sono ancora provvisori - ha detto ieri il funzionario dottor Antonio Leonardo - segna un -4,5 per cento".

A peggiorare è, in generale, però, la qualità del credito sull'isola. A giugno il "flusso di nuove sofferenze è stato pari al 2,8 per cento rispetto al 2,6 del 2011" con le punte maggiori nelle province di Trapani, Agrigento e Messina. In difficoltà, soprattutto, le imprese di piccole dimensioni con in testa, ancora una volta, quelle del settore delle costruzioni alle prese, più di altri comparti, con i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione.

Secondo il sondaggio - effettuato su un campione di 150 imprese manifatturiere, 100 dei servizi e 30 del mondo delle costruzioni (tutte con almeno 20 addetti, ndr) - la crisi investe tutti i settori. Oltre la metà delle imprese industriali intervistate ha registrato una riduzione del fatturato nei primi nove mesi del 2012. "Solo meno della metà, inoltre - ha spiegato il dottor Giuseppe Ciaccio - sta effettuando le spese di investimento previste a inizio anno, mentre per oltre un terzo la spesa effettiva del 2012 sarà inferiore a quella prevista". A risentire di più della crisi è il comparto delle costruzioni. Oltre la metà delle imprese edili intervistate, infatti, stima una "riduzione dei livelli produttivi" rispetto al 2011 e il 45% "una diminuzione di occupati"; mentre il settore immobiliare ha visto una contrazione delle compravendite di circa il 25,4% a fronte di un - 21,6 % nel Sud e di un -22,6% nel resto d'Italia. Vedono nero anche le imprese del commercio (fatturato in calo per il 60% del campione) e il settore turistico (-2,8% per i flussi dei connazionali e un timido 3,1% di incremento dei pernottamenti per i flussi stranieri, a fronte del 14% del 2011).

Venerdì 16 Novembre 2012 | FATTI Pagina 6

«E-mail con nickname per imporre tariffe e taglio di tratte»

Andrea Lodato

Catania. Cinquantaquattro pagine, per un lungo e dettagliato atto di citazione, che cominciano raccontando una trattativa commerciale, proseguono spiegando i dettagli dell'accordo tra due aziende, ma culminano con un epilogo che trasforma la vicenda più che altro in una sorta di spy story industriale. Con un attore che sembra sapere tutto sin dall'inizio, anche il finale, e un altro che è inconsapevole sino alla fine della trama e della chiusura letale della storia.



L'atto di citazione è quello con cui la Wind Jet ha trascinato in Tribunale l'Alitalia. La Wj a fine agosto, quando era già esplosa in tutta la sua drammaticità la questione, aveva annunciato che sarebbe ricorso alle vie legali. Perché, erano stati i primi sussurri venuti fuori dal quartier generale della compagnia di Passo Martino, l'Alitalia dopo avere per mesi orientato le scelte, le strategie, le azioni aziendali e quelle sindacali della Wj, ponendo l'accettazione di questa linea come condizione indispensabile per chiudere l'accordo, alla fine aveva posto una serie di condizioni vessatorie pur di far fallire tutto. Riuscendoci, aveva tuonato la Wj, facendo esplodere così il caos dei passeggeri lasciati a terra nel cuore dell'estate, costringendo l'azienda a chiedere la sospensione della licenza per volare e, di fatto, decretandone, almeno per il momento, la fine. Così scattava la denuncia, si metteva in moto la Procura di Catania che apriva un fascicolo, con indagini che hanno portato anche alla perquisizione degli uffici dell'Alitalia a Roma. Contestualmente, ma per un'attività investigativa autonoma ha precisato la Procura, venivano anche perquisiti gli uffici della Wj a Catania. Ma che cosa ha raccontato la compagnia siciliana nel suo j'accuse? Ha raccontato alcune cose che nei mesi scorsi abbiamo già scritto, per esempio che quando nel novembre del 2011 l'Alitalia chiamò Catania per mostrare il suo interesse all'acquisizione in tempi brevi della compagnia low cost, la Wj era ad un passo dall'essere quotata in borsa e che si era già concretamente manifestato l'interesse «due interlocutori in grado, rispettivamente, di avviare un processo di quotazione su un mercato non regolamentato e sondare l'interesse di vettori europei all'acquisto di Wind Jet». Era la fase in cui Intermonte SIM e Mediobanca confermavano l'elevato valore dell'azienda Wj, nonché le sue significative performance economiche e finanziarie, l'attrattiva del network e delle tratte sviluppate ed il potenziale di espansione internazionale, specie nell'ottica di integrazione con un altro vettore». Insomma a questi analisti non pareva che Wj fosse una scatola vuota, un edificio poggiato sul nulla. Ma a novembre entrava in ballo Alitalia, Wj valutava che sarebbe stato più opportuno cedere quella importante quota di mercato low cost alla compagnia italiana. I sette mesi di trattative, gli accordi firmati tra le parti sono più o meno noti, le novità esposte da Wind Jet nella denuncia stanno nell'atteggiamento che progressivamente ha assunto Alitalia. Si legge nell'atto di citazione: «Nell'ambito delle discussioni e negoziazioni avviate a novembre 2011, Alitalia ha richiesto a Wj la consegna dei principali dati economico-patrimoniali, nonché delle informazioni industriali, legali, contrattuali, di business, di network e di politiche tariffarie al fine di valutare la fattibilità dell'operazione e l'entità dell'investimento da sostenere. Wind Jet ha ottemperato diligentemente a tutte le richieste formulate, collaborando in buona fede e fornendo ogni tipo di chiarimento o specificazione che venisse domandata. Tale trasmissione di informazioni è del tutto usuale nella fase preliminare di ogni operazione di acquisizione e/o fusione tra aziende. Ciò che, invece, non è assolutamente consueto, tanto da connotare sin dall'inizio l'intento di Alitalia di illiceità e scorrettezza, è l'utilizzo che l'odierna convenuta ha fatto dei suindicati dati ed informazioni». In sintesi si può dire che Alitalia, spiega Wj, impose da subito prezzi, tariffe, tratte con una richiesta che un documento della stessa Alitalia indica come «richiesta perentoria di allineare subito capacità e prezzi secondo quanto descritto nel progetto». Così e per questo Wj riprogrammò voli, cancellò tratte, adeguò tariffe. E Alitalia immediatamente,

secondo Wind Jet trasse benefici in termini di riempimento dei vettori. Per Wj questo è il primo segnale che dietro trattative e accordi siglati (il 13 aprile del 2012 quello che sanciva di fatto l'Accordo), c'era solo la volontà di entrare nella cabina di comando dell'azienda, condizionarla, dettare ed imporre linee che avrebbero portato la Wj al fallimento e Alitalia ad acquisire senza uscire un euro il patrimonio di tratte e passeggeri.

Naturalmente questa è la ricostruzione di Wind Jet, dentro cui, però, ci sono elementi curiosi e anomali che, appunto, fanno pensare che ci troviamo di fronte a qualcosa che non fila esattamente in maniera lineare. Per esempio? Per esempio perché mai un'operazione del genere si sarebbe dovuta condurre con e mail "coperte"? In pratica, dice Wind Jet, quei diktat arrivavano ai computer di Passo Martino firmate non dai dirigenti dell'Alitalia, ma con nickname.

«Nella consapevolezza dell'illiceità del proprio comportamento - denuncia Wj - Alitalia ha inteso mantenere l'assoluta riservatezza sulle forme di ingerenza che, prima della conclusione di qualsiasi accordo vincolante, stava operando sulle politiche commerciali e tariffarie di Wind Jet. Per salvaguardare tale esigenza, pertanto, sin dal primo dei vari incontri che si sono succeduti nel tempo il Pricing Manager di Alitalia (dott. Arciulo) ha chiesto al proprio referente in Wj (Responsabile YMS & Pricing - dott. Abbate), di interloquire in ordine alle modifiche tariffarie e agli allineamenti delle rotte che sarebbero stati impartiti da Alitalia a Wj, mediante indirizzi e mail privati che avrebbero dovuto essere appositamente aperti con account non riportanti i nomi degli interlocutori (ovvero riportanti solo "nicknames" o nomi di fantasia) e non essere immediatamente riferibili all'azienda».

E' spy story, perché da quel momento e sino alle fatidiche date di fine giugno e luglio, quando Alitalia pone le ultime condizioni che Wind Jet, spiega, accetta perché non ha più vie d'uscita, a dialogare sugli aspetti più riservati dell'accordo saranno "freemings" (il dott. Arciulo), "uluru2009" (il dott. Abbate. L'atto d'accusa racconta anche «le modifiche imposte all'assetto tecnico, commerciale e contrattuale di Wj, la soppressione dei rapporti commerciali con i General Sales Agent, la risoluzione (ingiustificata e anticipata) del rapporto contrattuale con il broker assicurativo, la chiusura della base tecnica di Wj a Palermo, in quanto non ritenuta strategica da Alitalia, la rottura dei rapporti contrattuali e commerciali con il primario partner tecnico Lufthansa Technik, l'imposizione di assumere 6 piloti di Alitalia, da dislocare presso Wj, anziché provvedere al rinnovo dei contratti con altrettanti comandanti il cui rapporto di lavoro con l'attrice era in scadenza».

Il tutto culmina, secondo la denuncia, in quel drammatico balletto di inizio estate, con Alitalia che prende spunto dal giudizio dell'Antitrust che chiede di tagliare alcune tratte per evitare la concentrazione («e Alitalia non fa nemmeno opposizione come avrebbe potuto»), e che porta la compagnia di bandiera a dire che dell'accordo non si fa più niente. Pressata dalla Wj la compagnia prima riapre il tavolo, ma pone, secondo Wj, altre condizioni più che vessatorie: «Il nuovo accordo predisposto da Alitalia presentava termini e condizioni notevolmente differenti dall'accordo iniziale e conteneva, peraltro, clausole evidentemente vessatorie, tra cui quella emblematica avente ad oggetto espressamente la rinuncia da parte di Wj, ad ogni pretesa, controversia e/o diritto derivante dal precedente Accordo e da qualsiasi disposizione di legge e regolamentare».

Segue, ricorda Wj, quel tentativo del ministro Passera di promuovere una nuova intesa, con la risposta dell'Alitalia che escludeva qualunque possibilità. Da lì lo stop finale, la cessazione dei voli, l'odissea per i passeggeri, una compagnia ko. Con Alitalia, denuncia ancora Wj, che senza spendere un euro e senza rispettare l'accordo, raggiungeva lo scopo di sbarazzarsi del competitor.

16/11/2012

Catania

Il gup dispone nuove indagini sull'editore Ciancio Sanfilippo

Il legale: «Gli atti dimostrano l'estraneità del mio assistito»

Catania. Il gup di Catania, Luigi Barone, con un'ordinanza, ha disposto nuove indagini nel procedimento per concorso esterno all'associazione mafiosa a carico dell'editore Mario Ciancio. Nell'inchiesta è coinvolto anche l'imprenditore Antonello Giostra, per riciclaggio, reato che, su disposizione del giudice per l'udienza preliminare, è contestato adesso a entrambi. Per le nuove indagini è stato fissato il termine di 150 giorni. La Procura di Catania per l'inchiesta ha chiesto per due volte, in sede di gip e di gup, al giudice Barone, l'archiviazione del fascicolo.

LA PROCURA. «Date la complessità e la molteplicità delle indagini - afferma il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi - in precedenza non espletabili a causa del decorso del termine delle indagini preliminari, avvenuto sin dal 20 marzo 2011 per Ciancio e nel 2009 per Giostra, e la rilevanza delle stesse, mi assegnerò personalmente il procedimento in delega con l'aggiunto Carmelo Zuccaro e il sostituto Antonino Fanara».

Due giorni fa la Procura di Catania era tornata a chiedere, in sede di udienza camerale, l'archiviazione dell'inchiesta. La prima, firmata dall'aggiunto Carmelo Zuccaro e dal sostituto Antonino Fanara, e vistata dal procuratore Giovanni Salvi, era stata depositata il 2 aprile scorso. LA REAZIONE. «In relazione all'ordinanza del gip con la quale non è stata accolta la richiesta di archiviazione e sono state disposte nuove indagini nei confronti di Mario Ciancio, esprimiamo piena fiducia nell'operato sin qui svolto dalla Procura di Catania e nel successivo accertamento», afferma il prof. Enzo Musco, legale dell'editore, in una nota.

«Gli elementi di indagine già acquisiti e posti a sostegno dell'archiviazione - aggiunge il penalista - quali le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, l'essere tutti i soci del progetto Icom estranei a qualsiasi sodalizio criminale, la trasparenza di ciascuna operazione contabile e immobiliare, depongono in maniera chiarissima a favore dell'estraneità del dottor Ciancio dai fatti oggetto della stessa indagine».

«Soltanto una lettura ideologicamente orientata - sostiene Musco - può pervenire a una diversa conclusione. Ribadisco che il dott. Ciancio non ha avuto, neppure lontanamente, alcun rapporto con ambienti mafiosi o personaggi legati a associazioni mafiose e - conclude il legale - non ha compiuto alcuna attività di riciclaggio».

LA REPLICA. «La Procura di Catania ribadisce un rispetto non formale per il giudice per le indagini preliminari e per la sua decisione che costituisce un normale esercizio e il potere-dovere di controllo sulle indagini del pm e sulle sue conclusioni e che, quindi, nulla ha a che vedere con orientamenti di carattere ideologico», ha replicato il procuratore Salvi alla nota del professore Musco.

16/11/2012

L'assemblea di redazione de "la sicilia"

Nell'ordinanza con cui rigettando la richiesta di archiviazione nei confronti dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo si dispone un supplemento di indagini, il Gup Luigi Barone parla di «una linea editoriale imposta dal Ciancio Sanfilippo al giornale "La Sicilia" in favore di esponenti di spicco di Cosa Nostra».

I giornalisti de "La Sicilia" riuniti in assemblea respingono con forza questa interpretazione che suona come un'offesa alla dignità del loro lavoro. La redazione non ha mai avuto né come direttiva dall'alto, né come linea editoriale la difesa e il favoreggiamento di esponenti di Cosa Nostra.

Nel nostro lavoro possiamo anche aver compiuto errori di valutazione delle notizie, ma rigettiamo con fermezza l'idea che essi traggano origine da un disegno preordinato.

Stride, inoltre, con l'osservazione del Gup il fatto che tra gli editorialisti e i collaboratori del nostro giornale figurino intellettuali al di sopra di ogni sospetto e anche magistrati noti per il loro impegno antimafia.

Confidando che la magistratura possa fare definitivamente luce sulla vicenda che vede coinvolto il nostro editore e direttore, confermiamo il quotidiano impegno per la realizzazione di un giornale che racconti con libertà e obiettività i fatti della nostra terra.

L'assemblea di redazione de "La Sicilia"



16/11/2012

le somme per le imposte

La Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex notaio Vincenzo Ciancico per falso in atto pubblico, peculato e truffa aggravata.

Nel procedimento sono state ammesse cinque parti civili, compreso il Consiglio notarile.

Il professionista, che è stato agli arresti domiciliari dal 22 luglio al 2 agosto del 2011, e che ha ricoperto in passato anche l'incarico di presidente dell'Ordine, secondo l'accusa avrebbe stipulato gli atti, facendosi consegnare le somme per le imposte dovute (registro, ipotecarie e catastali) e, invece di trasmettere all'Agenzia delle entrate l'atto originale sottoscritto dai clienti, ne avrebbe inviato uno falso, da lui stesso predisposto, inserendovi una falsa clausola con la quale il professionista autoliquidava le imposte secondo un regime fiscale agevolato, nella maggior parte dei casi non spettante ai contraenti. Secondo le accuse la differenza in soldi tra le imposte calcolate sull'atto originale e quelle dovute in base all'atto falso sarebbe stata intascata da Ciancico, il quale oltretutto utilizzava esclusivamente per questo scopo un conto corrente personale cointestato alla moglie. Ciancico ha già regolarizzato la sua posizione con L'Agenzia delle entrate.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Tiziana Laudani, avviate su input del Consiglio notarile di Catania dopo verifiche interne, sono durate oltre un anno. Inutile dire che il consiglio notarile distrettuale ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Regionale di Disciplina la sospensione e la destituzione del notaio.

16/11/2012

Piano risanamento. Lunga riunione da un notaio per firmare la convenzione per la fase esecutiva

Corso Martiri, a un passo dal via

Giuseppe Bonaccorsi

Lunga riunione ieri pomeriggio in un ufficio notarile di Catania per definire l'ultimo passaggio del piano di risanamento di Corso Martiri.

Presenti alla riunione i dirigenti comunali di Urbanistica e Lavori pubblici e sull'altro fronte i rappresentanti delle società «Istica», «Cecos»

«Risanamento San Berillo» che hanno aderito alla chiusura del contenzioso con il Comune, lungo 60 anni, firmato il 17 novembre dello scorso anno e portato a compimento dal sindaco Stancanelli e dal meticoloso lavoro del compianto ex vicesindaco, prof Luigi Arcidiacono. La firma della convenzione non è stata ancora conclusa, ma sembrerebbe soltanto per cavilli procedurali collegati, in particolare, alle parcelle da riconoscere. Nessuna divergenza sarebbe emersa tra le parti e, quindi, l'avvio dell'iter conclusivo del risanamento sarebbe questione di pochi giorni.

Una volta apposta la firma i proprietari delle aree potranno richiedere le autorizzazioni singole agli uffici urbanistici e procedere all'elaborazione dei progetti sotto la direzione dell'Archistar Mario Cucinella. Contemporaneamente le società private potranno procedere alla recinzione delle aree. Tra l'altro nei mesi scorsi, subito dopo la presentazione del progetto in Comune, le società avevano cominciato le prime indagini geologiche del sottosuolo utili per poi procedere alla realizzazione delle opere sotterranee del piano di Cucinella, come i parcheggi che in alcuni punti saranno direttamente collegati con la nuova linea della metropolitana piazza Giovanni XXIII-Corso Sicilia.

Altra tappa fondamentale nel piano di risanamento sarà il reperimento delle risorse necessarie attraverso le banche, nella speranza che nel frattempo ci sia la ripresa economica. Il piano prevede infatti una spesa complessiva che si aggira sui 200 milioni. Una volta definita la convenzione scatterà contemporaneamente il piano dell'assessorato Servizi sociali per lo sgombero «morbido» delle aree di corso Martiri oggi occupate da nuclei comunitari che vi hanno costruito catapecchie di lamiera, legno e cartone. L'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi, qualche mese fa ha smentito qualsiasi azione di forza nei confronti di questi disperati, ma piuttosto l'ipotesi di procedere a una raccolta fondi per permettere a chi vuole tornare in patria di acquistare il biglietto di ritorno.

Il risanamento di corso Martiri, secondo i piani di Cucinella, dovrebbe permettere l'assunzione nel primo anno di 500 tra tecnici e operai. I lavori saranno completati in 4 anni circa. Il progetto complessivo ha una cubatura di 240 mila metri cubi.



Circa 344.000 euro lordi da investire, per gli interventi di messa in sicurezza, sugli immobili di p...

Circa 344.000 euro lordi da investire, per gli interventi di messa in sicurezza, sugli immobili di proprietà dello Iacp in via Adone, via Don Minzoni e via Salvatore Sant'Angelo a San Giovanni Galermo. Dopo anni di attesa l'istituto provvederà a garantire la manutenzione straordinaria all'interno delle palazzine della zona nord-ovest del quartiere. «Finalmente abbiamo ricevuto i finanziamenti necessari per la realizzazione dei "contratti aperti" in tutta la provincia di Catania. Dopo vari incontri con gli assessori al ramo siamo riusciti a sbloccare i fondi necessari a questi interventi. Somme rimaste finora "congelate" dalla legge regionale dello scorso gennaio» dice il rappresentante dello Iacp Salvatore Russo.



Il prossimo lunedì sarà firmato il contratto con l'impresa che così darà il "via libera" ai cantieri a San Giovanni Galermo. «Priorità assoluta- prosegue Russo- verrà data alle situazioni di estremo pericolo riconosciute attraverso le ordinanze del sindaco. L'obiettivo è quello di garantire la pubblica incolumità con la manutenzione di travi, ballatoi, muri e scalinate».

Fin qui le buone notizie. Purtroppo, dal piano di lavoro, restano escluse le palazzine del rione Balatelle ma, soprattutto, gli impianti fognari colabrodo di via Don Minzoni e via Adone. Sistemi di condutture vecchi di decenni. L'intera rete fognaria di San Giovanni Galermo aspetta ancora di essere allacciata al collettore generale che si trova nella zona sud della circoscrizione. In queste condizioni le vecchie tubature delle palazzine di via Adone, via Don Minzoni e del rione Balatelle non riescono a sopportare la pressione dovuta alle acque nere. Di conseguenza i liquami si riversano, puntualmente, sulle strade. Secondo l'Iacp il responsabile di questa situazione è il Comune che qui non ha mai realizzato le opere di urbanizzazione primarie. Così, al posto dell'impianto fognario, qui è stato installato un sistema di depuratori. «Nel 2000 la responsabilità della manutenzione di queste tubature - dice Salvatore Russo - passò dall'Iacp al Comune che, a sua volta, la trasferì alla Sidra».

Adesso, senza interventi straordinari e senza allacci al collettore generale, le condutture di Via Adone, del rione Balatelle e di via Don Minzoni scaricano ancora nelle fosse biologiche.

Damiano Scala

La terza commissione Viabilità e Polizia urbana del Comune, presieduta dal consigliere Bartolo Curia, ha incontrato i vertici della Sac, per discutere il piano di inquinamento acustico dell'aeroporto di Fontanarossa, «elemento cardine del piano regolatore generale della città»

La terza commissione Viabilità e Polizia urbana del Comune, presieduta dal consigliere Bartolo Curia, ha incontrato i vertici della Sac, per discutere il piano di inquinamento acustico dell'aeroporto di Fontanarossa, «elemento cardine del piano regolatore generale della città». In rappresentanza della società aeroportuale è intervenuto il funzionario della Sac Orazio Borgia. «Nel corso dell'incontro - afferma il presidente della commissione Bartolo Curia - è emerso che la Sac, lo scorso 25 giugno, avrebbe inviato agli organi competenti, tra i quali anche la direzione Ecologia del Comune, una corposa documentazione attinente il Piano di Inquinamento Acustico». Il rappresentante della Sac ha riferito che il Piano di inquinamento acustico è stato redatto su rapporto del censimento ISTAT dell'anno 2001 e quindi sembrerebbe superato. La Sac, d'altro lato, si è detta disponibile ad apportare le dovute modifiche secondo le eventuali indicazioni della Direzione competente del Comune, se necessario. Al termine dell'incontro è stato stabilito di attivare un tavolo di confronto fra la direzione Ecologia del Comune e la Sac.

16/11/2012

Giuseppe Bonaccorsi

Si terrà lunedì, 19, la nuova seduta di Consiglio comunale che tratterà la delibera sul riordino delle aziende partecipate rinviata ieri a seguito di una richiesta del capogruppo del Pd, Rosario D'Agata (votata a larga maggioranza in maniera trasversale), di fornire ai consiglieri le documentazioni sull'ultima relazione della Corte dei Conti sulle casse e sul sistema delle partecipate. D'Agata, nella pregiudiziale, ha chiesto all'amministrazione come mai la nuova relazione della corte fosse rimasta segreta all'assemblea. In Aula era presente anche il sindaco Stancanelli. Assente invece l'assessore alle Partecipate, Roberto Bonaccorsi, impegnato per il rinnovo dell'Ordine dei commercialisti.

Il sindaco nel suo intervento si è soffermato sulla necessità di dar seguito alla norma sulla «Spending review» in materia di Partecipate e sulle ripetute sollecitazioni giunte dalla Corte dei conti. Tutto ruoterebbe intorno alla legge sulla spending review che in materia di Partecipate prevede il mantenimento per il Comune (interamente o solo in parte) delle quote azionarie riguardanti servizi di interesse generale strettamente necessari per le attività istituzionali. Per le altre società che non rispondono a questi requisiti la legge dispone che i Comuni «provvedano allo scioglimento delle società entro il 31 dicembre 2013, all'alienazione con procedure di evidenza pubblica delle partecipazioni detenute entro il 30 giugno 2013 ed alla contestuale assegnazione del servizio per 5 anni (non rinnovabili) a decorrere dal 1 gennaio 2014. Il bando di gara considera anche la tutela dei livelli occupazionali».

Oltre alla legge sulla spending review anche la Corte dei conti prima con la deliberazione n. 105 del 2012 e poi con la n. 205 sempre del 2012 in ordine alle criticità rilevate nell'operazione risanamento ha puntato l'attenzione sulla «mancata adozione da parte del Consiglio della deliberazione prevista dall'art. 3 co. 27 l. 244/07».

Fin qui le norme. E' chiaro che la richiesta di un ulteriore approfondimento della delibera, arrivata dal Consiglio con votazione trasversale (27 voti su 30) appare come una sonora bocciatura dell'operato dell'amministrazione che arriva soprattutto da ampi settori della maggioranza. Lo stesso Stancanelli, alla fine della seduta, ha avuto parole amare nei confronti di molti esponenti di maggioranza che hanno votato per la sospensione. E si è lasciato scappare: «Quando non sapremo più come fare con la Multiservizi saranno i consiglieri a fornire delucidazioni ai lavoratori sul loro futuro». La delibera avrebbe dovuto deliberare anche il rinnovo per altri 5 anni del contratto di servizio proprio con la società partecipata. Ma lo scoglio sulla delibera sulle società riguarda anche il futuro di altre aziende che oggi vivono grazie al contributo comunale. E una delle questioni «più roventi» riguarda il futuro della Sidra. Contrario alla cessione del 49% delle quote della società idrica il presidente della società Gaetano Riva. «Non ho mai detto che con l'arrivo dei privati le tariffe della Sidra aumenteranno sicuramente. Mi sono chiesto, però una cosa: visto che la Sidra applica tariffe basse, se un privato dovesse investire per acquisire il 49% delle quote della società poi vorrebbe un tornaconto. E su cosa potrebbe puntare per ottenerlo se non sulle tariffe? ».

Schierato sul fronte del no alla cessione di parte della Sidra anche il gruppo di «Famiglia, lavoro e solidarietà» che alla vigilia dell'esame della delibera aveva chiesto uno scorporo sulla trattazione della società. La delibera prevede anche il mantenimento pubblico del 51% dell'Amt, della Sostare e dell'Asec spa, mentre per l'Asec trade, che si occupa dei contratti del gas l'amministrazione ha previsto la cessione totale.

Nell'ambito della seduta di lunedì il Consiglio ha messo nell'odg anche l'esame del rendiconto 2011 che era stato rinviato su richiesta dei Revisori che hanno chiesto altro tempo per esprimere il parere definitivo sull'atto contabile.

16/11/2012

Partecipate: stop dal Consiglio Voto trasversale.

Seduta rinviata per studiare le carte. Votano no anche ampi settori della maggioranza

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato un lungo comunicato sullo stop alla delibera sulle Partecipate: «Cogliamo con favore l'esito della votazione del Consiglio che ha accettato la pregiudiziale dell'opposizione in merito al voto che poteva sancire un colpo di mano sul futuro delle Partecipate. Per l'ennesima volta - scrivono Cgil, Cisl e Uil - registriamo la volontà dell'amministrazione di vendere quote societarie di importanti aziende al solo fine di fare cassa senza preoccuparsi di disperdere un patrimonio di interesse per la cittadinanza. Ribadiamo, ancora una volta che, il problema non è se è giusto o meno privatizzare tutte o in parte le partecipate, il punto è che il percorso evidenziato da questa amministrazione non sta in piedi ed è irrealizzabile perché non consono ai dettami legislativi. Il disegno dell'amministrazione comunale, che si guarda bene dallo specificare oltretutto con quali meccanismi di evidenza pubblica, prevede di cedere quote azionarie a privati consegnando con esse il servizio e anche parte di infrastrutture che devono rimanere pubbliche! I comparti interessati sono molto complessi e per questo da tempo chiediamo un confronto azienda per azienda che puntualmente ci è stato negato. Non possiamo oltretutto, non considerare, come sembra fare questa amministrazione, che alcuni dei settori interessati sono stati caratterizzati da due accadimenti: il referendum del 13 giugno 2011 e la sentenza 199/2012 della corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dell'intera disciplina dei servizi pubblici locali. Quindi -concludono i sindacati - non è un obbligo, e neanche un'opportunità, come vuole fare intendere l'amministrazione vendere le partecipate, ma la delibera evidenzia semmai una volontà politica che non possiamo condividere se orientata solo a fare cassa».

16/11/2012

La Cgil sullo sciopero del 14

«Servono cose concrete per evitare il tracollo»

C'è soddisfazione in casa Cgil per il «successo» della manifestazione indetta mercoledì dal sindacato in adesione allo sciopero generale di quattro ore organizzato dalla Ces, la Confederazione europea dei sindacati.

«Alla Prefettura abbiamo consegnato la piattaforma europea e quella locale dello sciopero - sottolinea il segretario della Cgil catanese Villari - Ma non si è trattato di atti formali o simbolici. In quei documenti c'è davvero un'analisi della nostra realtà e tutte le indicazioni che il sindacato ha trasferito nelle mani del prefetto affinché se ne faccia garante presso il governo e la Regione.

«Il sindacato - continua - chiede cose concrete e necessarie per evitare il tracollo. Prima di tutto un'attenzione per le nostre vertenze più gravi in corso. Chiediamo un impegno straordinario per l'agricoltura, la nostra risorsa più importante, e per lo sblocco degli ammortizzatori in deroga che andranno a sostenere i lavoratori fuoriusciti dalle imprese in crisi, per il completamento delle infrastrutture di mobilità come il completamento della Catania Ragusa e l'attivazione dell'aeroporto di Comiso. Tutti passaggi, questi ultimi, che aprirebbero anche prospettive di lavoro grazie a nuovi cantieri, e che potrebbero assicurare anche nuovo slancio ai consumi».

Per la Cgil di Catania, in Sicilia ci vuole un Piano straordinario del lavoro, e una relativa agenda, dove porre al vertice la cultura, la garanzia del diritto allo studio, il riassetto del territorio, la riconversione di molte attività e recupero di agricoltura e alta tecnologia. Tra gli obiettivi della Camera del lavoro, anche quello di chiamare alle loro responsabilità imprese e istituzioni e la stessa opinione pubblica.

«Sul fronte più europeo - riprende Villari - la Ces chiede un patto sociale per l'Europa, con un vero dialogo sociale, una politica economica che stimoli occupazione di qualità, la solidarietà tra paesi e la giustizia sociale. I lavoratori stanno pagando a caro prezzo crisi e misure di austerità, mentre il mondo della finanza e gli speculatori continuano a prosperare. -conclude Villari - Il sindacato chiede di porre fine alla frode fiscale, ai paradisi fiscali e alla competizione fiscale tra paesi. La tassa sulle transazioni finanziarie deve contribuire a riparare i danni del capitalismo senza regole».

16/11/2012

Venerdì 16 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 33

Spending review, nomine e incarichi sospesi «Aspettiamo direttive dal nuovo governo»

vittorio romano

Stop agli incarichi da conferire o rinnovare nelle strutture complesse ospedaliere e stop al ricorso al contratto a tempo determinato per incarichi di direzione di strutture complesse (ex art. 15 septies). Sembra che le aziende sanitarie catanesi abbiano preso alla lettera le



indicazioni contenute nella nota del 6 novembre scorso dell'ormai ex assessore regionale alla Sanità Massimo Russo, relativa proprio ai suddetti incarichi. La circolare dell'ex esponente della giunta Lombardo fa riferimento al decreto legge 95/12 sulla spending review, convertito in legge (n. 135/12), e al decreto legge 158/12, cosiddetto "Decreto Balduzzi", convertito in legge (n. 189/12). Peraltro lo stesso assessorato, con precedenti note del 28 agosto e del 20 settembre, aveva chiarito che la sospensione di incarichi ex art. 15 septies era da intendere come riferita a Unità operative con posti letto e che si consentiva la definizione delle procedure pendenti riguardanti l'affidamento delle funzioni di responsabile di Unità operative con la previsione di una clausola di salvaguardia che consentisse di risolvere i contratti qualora l'Unità operativa fosse stata soppressa.

La stessa recente nota del 6 novembre, in considerazione delle modifiche introdotte dal "Decreto Balduzzi" circa gli incarichi di direzione di struttura complessa e semplice, invita manager e commissari «in via precauzionale e senza pregiudizio alcuno per l'espletamento delle procedure in corso, a sospendere l'attribuzione degli incarichi in argomento, fino all'emanazione delle direttive che il nuovo Governo regionale riterrà di assumere». Ciò anche in considerazione della definizione degli standard di assistenza ospedaliera, che prevede una rimodulazione dei posti letto a seguito della quale, secondo la bozza di decreto del Ministero della Salute, la Sicilia dovrebbe registrare una diminuzione di 918 unità per acuti e un aumento di 1.415 per post-acuti, con un saldo positivo di 497 posti letto.

AZIENDA CANNIZZARO. «L'Azienda ospedaliera per l'emergenza Cannizzaro si è allineata a tale serie di norme, nel rispetto delle limitazioni imposte nel conferimento di incarichi di direzione di strutture semplici o complesse, nelle more della rideterminazione dei posti letto - dice il manager Giorgio Poli -. L'Azienda ha infatti sospeso, dopo avere espletato le procedure di valutazione, la nomina relativa al concorso per la direzione dell'Unità operativa complessa di Diagnostica per immagini».

ARNAS GARIBALDI. «Le recenti disposizioni assessoriali hanno l'obiettivo di porre in una sorta di stand by le organizzazioni degli ospedali della Regione, in attesa che venga ridefinita la rete ospedaliera regionale, sia in termini di posti letto che di strutture, alla luce dei recenti provvedimenti di razionalizzazione introdotti dalla cosiddetta "spending review" e dal decreto "Balduzzi" - spiega il direttore generale dell'Arnas Garibaldi Angelo Pellicanò -. Si tratta pertanto di una situazione provvisoria che, ci si augura, troverà tempestiva e definitiva soluzione attraverso i provvedimenti che verranno assunti entro il 31 dicembre prossimo dal nuovo assessore della Salute». Ciò premesso, precisa Pellicanò, «l'Arnas Garibaldi non ha in itinere alcuna procedura per il conferimento di incarichi dirigenziali ai sensi dell'art. 15 septies, mentre, per quanto concerne i "concorsi" per direttore di struttura complessa, erano stati banditi prima dell'entrata in vigore della spending review, relativi alle Unità operative di Urologia e Medicina Interna. Alla luce delle recenti disposizioni, questi concorsi non sono allo stato espletabili in quanto la rimodulazione della rete ospedaliera conseguente alla riduzione dei posti letto da un lato e la necessità di assicurare il riallineamento delle strutture agli standard nazionali di riferimento dall'altro, potrebbero in astratto determinare la soppressione di queste strutture o la riclassificazione delle stesse in unità operative semplici».

AZIENDA POLICLINICO-VITTORIO EMANUELE. «Rispettiamo la nota assessoriale - dice Armando Giacalone, direttore generale dell'azienda ospedaliero-universitaria Policlinico-Vittorio Emanuele - le nomine infatti sono ferme, ma lo erano già in osservanza della prima circolare

dell'agosto scorso. Non abbiamo assegnato incarichi a tempo determinato, quelli cioè conferiti ai sensi dell'articolo 15 septies. In itinere c'è un concorso per un posto di primario di Fisiatria, ma, a operazioni ultimate, prima della nomina sentirò il nuovo governo regionale. Stessa cosa vale per altri concorsi banditi da tempo, le cui nomine saranno ratificate dopo le disposizioni che arriveranno da Palazzo d'Orleans».

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE. Sulla stessa lunghezza d'onda l'Asp. «Abbiamo rispettato con rigore le indicazioni della circolare dell'assessore Russo - dichiara il commissario straordinario Gaetano Sirna - non formalizzando alcun incarico esterno conferito ai sensi dell'articolo 15 septies, con l'obiettivo di dare un segnale chiaro in linea con le direttive ministeriali sulla spending review».

16/11/2012

Ok alla riqualificazione di 21 edifici scolastici

Ventuno progetti di riqualificazione di edifici scolastici comunali sono stati ammessi dal Ministero dell'Università e della Ricerca (il Miur) ai finanziamenti del Programma Operativo Nazionale Fesr "Ambienti per l'apprendimento", per un totale di quasi 7 milioni e 350 mila euro che graveranno totalmente sui fondi strutturali europei.

La Direzione Lavori Pubblici del Comune di Catania -Servizio Manutenzioni, Alta Professionalità Manutenzioni Edilizie- ha curato, di concerto con le scuole, la complessa attività istruttoria necessaria per la partecipazione al programma di finanziamenti bandito nel giugno del 2010 dal ministero per l'università e la ricerca e dal Ministero dell'Ambiente.

L'attività istruttoria si è concretizzata nella predisposizione, e successiva trasmissione al Miur, degli atti progettuali e amministrativi richiesti dalle Linee Guida del Programma Operativo Nazionale Fesr "Ambienti per l'apprendimento" Asse II "Qualità degli ambienti scolastici", Obiettivo C Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

I ventuno edifici scolastici che beneficeranno dei finanziamenti sono i seguenti: Circolo didattico De Amicis, Circolo Didattico Mario Rapisardi, Istituto comprensivo C. Campanella Sturzo, Istituto comprensivo Corridoni Meucci, Istituto comprensivo Petrarca, Istituto comprensivo Angelo Musco, Istituto comprensivo Brancati, Istituto comprensivo Malerba Recupero Capponi (nei 2 plessi), Istituto comprensivo D'Annunzio Don Milani, Istituto comprensivo Diaz Manzoni, Istituto comprensivo San Giorgio, Istituto comprensivo Caronda, Istituto comprensivo Montessori Mascagni (nei 2 plessi), Istituto comprensivo Vespucci Capuana Pirandello, Istituto comprensivo Pestalozzi, Istituto comprensivo XX Settembre, Istituto comprensivo Vittorino Da Feltre, Circolo didattico Pizzigoni, Istituto comprensivo Federico De Roberto.

«In tempi rapidissimi - ha detto l'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Marletta - gli uffici comunali procederanno, in base a determinate scadenze sancite dal Miur, all'espletamento di tutte le attività propedeutiche finalizzate alla realizzazione della fase esecutiva dei progetti, con priorità per gli interventi finalizzati alla messa in sicurezza dei plessi scolastici».

Altre tipologie di opere ammesse al finanziamento riguardano: riqualificazione in relazione all'efficienza energetica, messa a norma degli impianti, abbattimento delle barriere architettoniche, dotazione di impianti sportivi e miglioramento dell'attrattiva degli spazi.

In base ai programmi e alle scadenze imposte dalle linee guida del Pon, tutti gli interventi dovranno essere realizzati entro il prossimo anno.